ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VI Num. 187
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-946

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

VENERDI' SABATO
8-9 Agosto 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. su una col.: [illegible] - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/[illegible]): Italia: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: [illegible] - Copie arretrate: presso doppio.

Polemica sui risultati dello sciopero dei ferrovieri

La ripresa regolare dei traffici è avvenuta quasi dovunque assai prima di mezzanotte - Considerazioni di carattere ufficioso - Continuano i colloqui tra Pella e Kenney sugli aiuti economici americani

Roma, venerdì sera.

«Mille treni hanno viaggiato ieri oltre quelli programmati alla vigilia: in nessun altro sciopero ferroviario si è registrata una così alta percentuale di convogli effettuati», si affermava stamane negli ambienti del Viminale, dove si mostrava la più completa soddisfazione per il fallimento della «prova di forza» che i comunisti intendevano compiere.

Si precisa, inoltre, che assai prima della mezzanotte, ora fissata per la ripresa del traffico, anche i ferrovieri scioperanti si sono presentati al lavoro, sicchè i treni della sera, quasi dovunque, sono partiti in perfetta regolarità.

Ben diverso, naturalmente, è il suono dell'altra campana: «Lo sciopero dei ferrovieri è pienamente riuscito — affermano i comunisti — e solo pochi treni deserti, condotti da personale del Genio militare, hanno circolato nelle ventiquattr'ore, sicchè la paralisi del traffico può considerarsi totale».

Anzi secondo la C.G.I.L. molti ferrovieri intendevano continuare ad oltranza l'agitazione e continuare lo sciopero: è stato necessario il richiamo alla più rigorosa disciplina sindacale — dice un comunicato dei dirigenti comunisti — per far riprendere a tutti il servizio da mezzanotte.

Secondo fonti comuniste anche il ministro Pella sarebbe stato una vittima dello sciopero: egli — racconta un giornalista del P.C.I. — aveva preso posto in uno dei treni di emergenza per raggiungere Roma dove era atteso dagli esponenti della M.S.A. Il treno si sarebbe fermato, invece, in una stazioncina secondaria, da dove Pella sarebbe stato costretto sul tardi a proseguire per Roma con mezzi di fortuna.

«Tutti cantano vittoria sulla sconfitta di tutti», affermano da parte loro i missini che danno torto tanto al Governo quanto ai sindacalisti.

Questo breve panorama di opinioni può essere concluso con alcune considerazioni di fonte ufficiosa: anzitutto, si rileva, i comunisti non sono riusciti a imporre la paralisi del Paese, con il conseguente colpo al prestigio dello Stato che era nelle loro intenzioni; secondo, la libertà del lavoro è stata tutelata, dando ai lavoratori la sicurezza di poter disimpegnarsi dall'intollerante monopolio comunista; terzo, che le realizzazioni sociali devono essere più che mai all'ordine del giorno del futuro governo, e questo potrebbe costituire una buona piattaforma per l'accordo democratico la cui necessità è stata sottolineata dallo stesso presidente del Consiglio.

Il ministro Pella, anche se giunto in ritardo, ha potuto avere ugualmente gli attesi colloqui con gli esponenti della M.S.A. Kenney e Draper, colloqui che proseguono nella giornata di oggi. Alle discussioni di carattere economico, politico e militare si sono aggiunte quelle riguardanti l'organismo che dovrà definitivamente coordinare gli aiuti militari all'estero. Si precisa, poi, che l'aiuto americano non è costituito esclusivamente dalle commesse, ma si estrinseca — secondo si annuncia da fonte ufficiosa — in forma diretta ed indiretta: nel primo caso, mediante l'aiuto economico, propriamente detto, per le forniture militari con prodotti finiti esclusivamente militari; nel secondo caso, con le commesse, fra cui occorre distinguere quelle relative ai nostri programmi di difesa, quelle estere finanziate dai Paesi europei, ed infine le [illegible] degli Stati Uniti.

Se le commesse sono necessarie — si rileva negli stessi ambienti — gli aiuti economici sono indispensabili come sollievo alle spese militari che gravano sul bilancio.

Stamane Kenney ha avuto un lungo scambio di idee con il ministro La Malfa e successivamente con l'on. Pacciardi, ministro della Difesa.

L'annunciata lettera dell'on. Nenni al Presidente del Consiglio non chiede di esaminare «nuove prospettive» circa i rapporti con l'Unione Sovietica, ma chiede solo di informare il ministro degli Esteri sulle sue impressioni di viaggio «senza modificare la linea politica attuale». «Ha fatto grande torto all'on. Nenni — si afferma in ambienti vicini allo stesso Presidente del Consiglio — chi, per un errato parallelo storico, ha voluto ricordare il precedente di Togliatti al ritorno da Belgrado».

Forse Nenni non è del tutto perduto per la causa democratica?

Imminente lo scoppio dell'atomica inglese?

LONDRA, venerdì sera.

Preannunciando la prima esplosione atomica britannica, l'Ammiragliato ha ordinato oggi che aeroplani e navi si tengano lontani da un'area di circa [illegible] mila miglia quadrate attorno alla solitaria isola di Montebello, circa [illegible] km. al largo dell'Australia occidentale.

Tutto il materiale necessario a provocare l'esplosione è attualmente in viaggio verso l'isola per il primo esperimento. Ad esso presiederanno [illegible] che ha portato la prima arma atomica inglese nel campo di prova.

Fino ad ora non è stata annunciata alcuna data ufficiale sull'esplosione, ma l'avvertimento dato stamane dall'Ammiragliato lascia comprendere che l'esperimento è imminente.

L'annuncio dell'Ammiragliato dichiara che la zona sperimentale «è pericolosa alla navigazione di navi ed aerei fino a nuovo avviso».

IL DRAMMA DI COPPI

Lo sfortunato corridore conferma la decisione di abbandonare le corse

Secondo i medici francesi, il campione può guarire in tre mesi, senza risentire conseguenze dell'incidente - La partenza da Perpignano ed il viaggio nella notte verso l'Italia - Nel pomeriggio giungerà a Genova

Nostro servizio particolare

Perpignano, venerdì sera.

Il centralino telefonico della clinica St. Pierre, di Perpignano, ha ricevuto per tutta la notte dozzine e dozzine di chiamate interurbane, la maggior parte delle quali dall'Italia, ed alcune persino dal Belgio e dalla Danimarca.

L'intero pubblico internazionale, a giudicare dal ritmo incalzante delle chiamate, è apparso ansioso di apprendere qualche altro particolare sull'incidente che sembra dover definitivamente troncare la luminosa carriera del campionissimo.

A tutti il centralino ha risposto che Fausto era già partito — notizia del resto già diffusa ieri sera — e che non si poteva quindi che confermare la diagnosi dei medici: frattura della clavicola, con configurazione di «alcune» lesioni in vari punti, e frattura della scapola. Ma chi telefonava non voleva sapere solo questo: parecchi, in particolar modo i francesi, volevano conoscere il percorso che la macchina di Fausto avrebbe seguito per tornare in Italia.

Un industriale italiano ha telefonato offrendo a disposizione del campione la propria villa sulla Costa Azzurra, «così non sarà disturbato. Servito come in un albergo, non avrà la sensazione di trovarsi in una clinica». L'industriale, che parlava con un lieve accento piemontese, ha avuto espressioni di vivo dispiacere quando gli è stato comunicato che Coppi era già partito.

Si è saputo comunque che il viaggio è stato meno rapido di quanto si potesse credere in un primo momento: infatti la spalla sinistra del campionissimo non è stata ingessata, ma solo accuratamente bendata, e pertanto ogni sobbalzo della macchina avrebbe potuto provocare forti dolori ed anche conseguenze traumatiche. La velocità è stata quindi ridotta, specie in quei tratti di strada in cui il fondo non era asfaltato.

Un'atmosfera di doloroso stupore è nata dal laconico annuncio del grande asso: «Ne ho abbastanza dello sport». Anche i tifosi francesi, che hanno visto crollare tutti i loro idoli sotto l'alacre pedalata di Fausto, si augurano cavallerescamente che egli possa guarire ben presto e tornare a nuove competizioni.

Data l'incertezza delle condizioni di Coppi, partendo, il piccolo gruppo, di cui fanno parte anche la consorte del campionissimo ed il direttore tecnico Tragella, non aveva deciso l'itinerario. «Tutto dipende — è stato detto — dalle condizioni di Fausto e dal modo in cui sopporterà il viaggio in macchina. La sua automobile, comunque, è molleggiatissima, e dovrebbe assicurargli un viaggio sopportabile».

Notizie seguenti hanno informato che il campione ha trascorso [illegible] in un albergo nei pressi di Nizza, proseguendo quindi verso [illegible]

(Segue in quinta pagina)

I GANGSTERS DI SAVIGLIANO

Erano 15 i contrabbandieri

I primi interrogatori - I cinque arrestati fanno ingenui tentativi di difesa - La polizia tributaria proseguirà le indagini

Cuneo, venerdì sera.

La grossa banda motorizzata dei contrabbandieri provenienti da Savona, che l'altra notte, dando prova di vero e proprio gangsterismo, scorrazzò per le vie di Savigliano svegliando di soprassalto e terrorizzando quella tranquilla popolazione per i numerosi colpi d'arma da fuoco sparati, ai quali risposero diverse raffiche di mitra dei tutori dell'ordine, doveva essere formata da circa quindici persone. Ecco come doveva essere composto il gruppo. Due individui viaggiavano sull'autofurgoncino Fiat 1500 E., targato AL 31710, di proprietà di tale Vincenzo Garbarini, abitante in Acqui corso Roma; essi all'alt intimato presso il bivio di Genola dagli agenti della polizia stradale, Benito Malsardi e Luigi Susini, non si fermarono ma anzi accelerarono la corsa dirigendosi verso Savigliano nelle cui vie effettuarono vere e proprie acrobazie di guida. I due individui dovettero comprendere che per loro non vi era più via di scampo, per cui alla fine scesero dalla macchina e, protetti dall'oscurità, si dileguarono per un vicolo abbandonando il furgoncino, sequestrato poi dagli stessi agenti che lo avevano inseguito sulle loro potenti motociclette.

Nel furgoncino vennero trovati [illegible] scatoloni contenenti sigarette americane di tipo Chesterfield, Philips Morris, Lucky-Stryke, Camel e Pall Mall, per un quantitativo di circa tre quintali, che occupavano l'intera capienza dell'autofurgoncino. I parafanghi posteriori, presentavano [illegible] ammaccature.

Nell'Aprilia targata AO, sprovvista di libretto di circolazione, viaggiavano quattro individui e precisamente [illegible] Pellegrino di 36 anni, autista di piazza a Savona, Cesare Nieddu di 31 anni, meccanico da Cavoretto (Torino), Argentino Depau di [illegible] anni residente a Savona, commerciante in oggetti di cancelleria, Antonio Scagha, marittimo disoccupato, da Savona. L'Aprilia, alla cui guida si trovava tale Mario Marinelli da Cuorgnè, incappò in un posto di blocco di Savigliano al comando del brigadiere Emmi, del nucleo di polizia di Cuneo. Il sottufficiale, all'arrivo dell'Aprilia, avanzò verso di essa con il mitra spianato intimando l'alt.

La macchina subito si fermò e ne discesero i quattro, ai quali il brigadiere Emmi intimò di gettarsi a terra. Essi obbedirono. Ma mentre il sottufficiale li teneva a bada, attendendo il sopraggiungere dei rinforzi, l'autista Marinelli metteva di nuovo in moto la macchina e fuggiva. Ma successivamente, per non incappare in qualche altro posto di blocco, pensava di abbandonare al suo destino l'Aprilia che veniva poi trovata in Savigliano dai carabinieri di quella città i quali riuscivano ad acciuffare il fuggitivo che veniva arrestato e consegnato agli agenti della polizia.

Nell'Alfa Romeo 2500, targata Milano e rinvenuta nelle prime ore di ieri mattina abbandonata a Carignano e da bordo della quale vennero sparati i primi colpi d'arma da fuoco, viaggiavano altri quattro individui, e pare che altrettanti si trovassero in una macchina Balilla, la più fortunata di tutte poichè dopo di aver partecipato alla sparatoria, riuscì a dileguarsi senza lasciare alcuna traccia.

Evidentemente le tre macchine — Aprilia, Alfa Romeo e Balilla — scortavano l'autofurgoncino diretto a Torino.

Nel pomeriggio di ieri il capitano Sabbatini della polizia stradale di Cuneo, ha proceduto a un sommario interrogatorio dei cinque individui arrestati, i quali hanno candidamente e concordemente dichiarato che nulla hanno a che fare con le persone che viaggiavano a bordo dell'autofurgoncino, dell'Alfa Romeo e della Balilla. Essi hanno detto: «Siamo stati in gita a Torino a trovare delle amichette e nel ritorno abbiamo chiesto un passaggio all'autista Marinelli». Chiesto loro se avessero precedenti penali, quasi tutti confessarono di avere riportato delle condanne per contrabbando.

Il Marinelli a sua volta interrogato, ha confermato il «passaggio», soggiungendo che egli si portava da Torino a Savona ove si riprometteva di fare eseguire delle riparazioni alla sua macchina da un meccanico di quella città. Alle contestazioni perchè si fosse dato alla fuga, rispondeva che egli si era preoccupato della sua posizione per avere dimenticato a casa il libretto di circolazione, la patente che lo abilita al servizio di piazza e gli altri documenti di identificazione.

Nella giornata di oggi la polizia stradale di Cuneo, attenendosi a una disposizione ministeriale, consegnerà i cinque arrestati con le tre macchine e le sigarette sequestrate, al Comando del Circolo Guardia di Finanza di Cuneo che incaricherà per lo sviluppo delle ulteriori indagini la locale polizia tributaria alla quale sarà riservato il compito di dipanare l'intricata faccenda in cui, per ora, circa quindici persone, nove sono sconosciute, sarebbero implicate. La banda ha sicuramente degli addentellati a Savona, Alessandria, Milano, Torino, Aosta, come è già risultato dai primi accertamenti.

Mentre in via Torino i due agenti motociclisti attendevano che il garagista aprisse per depositare la «1100» sequestrata ai primi contrabbandieri scappati, dal viale laterale all'autorimessa irruppero quattro macchine dalle quali furono sparati colpi di rivoltella. Gli agenti risposero con raffiche di mitra e le misteriose automobili ripresero la corsa in direzione di Cuneo. (Foto Moisio)

IN UNA NOTA SULLA CRISI PETROLIFERA

Mossadeq propone negoziati con Londra

TEHERAN, venerdì sera.

Il governo persiano ha fatto pervenire oggi una nota alla Gran Bretagna, in cui si offre di riaprire i negoziati con la «Anglo-Iranian Oil Company» allo scopo di «trovare una soluzione che permetta di accettare le giuste rivendicazioni della Compagnia e le rivendicazioni del governo persiano sui petroli nazionalizzati».

Un portavoce inglese si è rifiutato di rivelare il contenuto della nota, ma negli ambienti bene informati si indica che l'offerta è, in definitiva, un ritorno alla posizione persiana dell'estate scorsa. Allora la Persia aveva riaperto i negoziati coi rappresentanti della «AIOC» sulla base della legge persiana sulla nazionalizzazione composta di nove punti.

Situazione calma nell'isola di Gamma

ATENE, venerdì sera.

Tutto è tranquillo oggi nella zona di frontiera lungo il fiume Evros fra Grecia e Bulgaria, dove ieri truppe greche hanno aperto il fuoco contro alcuni bulgari visti sull'isola Gamma, situata in mezzo al fiume.

Il Primo Ministro greco ad interim, Venizelos, ha dichiarato questa mattina che non vi sono concentramenti di truppe lungo la riva settentrionale dell'Evros. Venizelos ha aggiunto che i bulgari lavorano normalmente nei campi lungo il fiume, così come fanno i greci lungo la riva sud.

TRAGICA GITA IN BARCA A FREGENE

Trenta bimbi travolti dalla furia del mare

Due sono annegati - La terribile scena: fervore di soccorsi per strappare alla morte i piccoli gitanti - I ragazzi appartengono ad un istituto religioso per orfani

Roma, venerdì sera.

Una gravissima sciagura che poteva avere ben più tragiche conseguenze si è verificata ieri pomeriggio verso le ore 16 nello specchio d'acqua antistante il villaggio dei pescatori a Fregene.

Una trentina di giovani appartenenti all'istituto di orfani «Don Orione» si recavano a bordo di un grosso barcone a fare una gita in mare quando, a causa di un forte vento alzatosi improvvisamente, venivano scaraventati in acqua mentre la barca si rovesciava. I bimbi, tutti di età variante dai dieci ai dodici anni, si davano a nuotare disperatamente contro i marosi mentre da terra si organizzavano i primi soccorsi.

Sul posto della disgrazia (che ricorda in un certo senso la sciagura di Albenga ove perirono numerosissimi bimbi di tenera età) richiamati dalle urla strazianti degli orfanelli, giungevano in numerose barche pescatori e villeggianti che si prodigavano in una generosa ed audace gara di salvataggio.

Mentre in mare si svolgeva l'opera di salvataggio a terra si organizzavano i primi urgenti soccorsi avvisando immediatamente i carabinieri di Maccarese ed alcune autoambulanze del comune di Roma. Buona parte dei trenta orfanelli venivano tratti in salvo ma due di essi, poco pratici del nuoto, venivano purtroppo inghiottiti dal mare burrascoso.

I bambini, una volta giunti a terra, erano immediatamente accompagnati presso alcune case di pescatori e ristorati con bevande calde. Tre di essi, per un principio di asfissia, urgentemente trasportati all'ospedale di San Camillo sono stati sottoposti alle cure del caso.

Giungevano sul posto della disgrazia anche alcuni barconi dei vigili del fuoco che iniziavano una minuziosa ricerca dei due orfanelli miseramente annegati; i cadaveri venivano ritrovati dopo circa tre ore di intenso lavoro reso difficoltoso dal fatto che il mare si andava sempre più ingrossando.

Le due vittime venivano subito identificate dal religioso che si trovava a bordo dell'imbarcazione, Don Placido, per Marcello Ferulli di 15 anni e Giuseppe Li Puma di anni 14. Dopo le constatazioni di legge, a bordo di un'ambulanza le salme venivano trasportate presso l'Istituto di medicina legale.

I ricoverati all'ospedale di San Camillo per sintomi di asfissia, sono: Domenico De Fiorelli, di 13 anni; Francesco Marsico di 12 anni e Giorgio Pira di 15 anni.

La notizia della fulminea tragedia si è diffusa immediatamente in tutta Fregene suscitando una enorme impressione. I carabinieri di Maccarese hanno aperto una severa inchiesta per accertare le cause della grave disgrazia, rimettendo all'autorità giudiziaria la prima parte del loro rapporto.

Il religioso don Placido, subito dopo la fulminea tragedia, ha reso noto che, «recatosi insieme ad un gruppo di trenta orfanelli del suo istituto a fare una gita in barca, giunti a circa due chilometri dalla riva, venivano investiti da violente raffiche di vento. I bambini, ha soggiunto don Placido, si sono subito vivamente allarmati anche per il fatto che il mare andava ingrossandosi sempre più. Ad un certo momento, per una improvvisa ondata, il grosso barcone si rovesciava gettando in acqua il suo carico».

I bagnanti che affollavano la spiaggia hanno espresso la loro viva ammirazione per la opera svolta dai pescatori che sono riusciti, con il loro audace e tempestivo intervento, a far sì che la disgrazia non assumesse proporzioni ben più tragiche.

ULTIMISSIME

Vuol toglierle a Faruk

Farida rivendica la custodia delle tre figlie

IL CAIRO, venerdì sera.

Si apprende oggi al Cairo che l'ex-regina Farida, moglie divorziata di Faruk, progetta di rivendicare davanti alla Corte islamica la tutela delle tre figlie avute da Faruk che vivono attualmente insieme all'ex-sovrano in esilio a Capri.

Farida intende affermare davanti alla Corte che le giovani principesse «saranno esposte a tentazioni se continueranno a vivere insieme all'ex-re».

Anche dopo il divorzio, la più giovane delle tre figlie (che ora ha [illegible] anni) era rimasta sotto custodia della madre.

I SOSPETTI SI ACCENTRANO SU CHI SCOPRI' I CADAVERI DEI DRUMMOND

Fermato il contadino Dominici

Nonostante un certificato medico, stamane il giovane è stato prelevato e portato nel municipio di Peyruis - E' responsabile del delitto, oppure ha riconosciuto l'assassino e non vuol parlare per paura?

DAL NOSTRO INVIATO

Peyruis, venerdì sera.

I sospetti su Gustave Dominici si vanno consolidando, al punto che egli è stato fermato ancora una volta stamane per essere interrogato. Questa mattina poco prima delle 8 il commissario Sebeille, capo della brigata mobile di Marsiglia, è andato a prelevarlo alla cascina Grand Terre, e lo ha condotto al Municipio di Peyruis, un paese a sei chilometri dal luogo del delitto. Qui l'ha sottoposto ad un lungo interrogatorio, che dura tuttora. Gli agenti hanno affermato che esistono «importanti lacune» nelle dichiarazioni rese dal giovane in merito agli avvenimenti della notte, in cui furono uccisi i Drummond.

Il contadino era a letto, colpito da choc nervoso, quando stamane gli agenti sono arrivati alla sua fattoria. La polizia lo ha fatto alzare e l'ha condotto nel villaggio di Peyruis per sostenere il quarto interrogatorio.

Il padre di Gustave, vecchio di 77 anni, ha protestato energicamente per la nuova azione della polizia, e ha detto ai giornalisti: «Devo protestare con tutta la mia energia. Mio figlio è in possesso di un certificato medico il quale dichiara che non può lasciare il letto fino a domani. Mio figlio è innocente! Non ha niente a che fare con l'assassinio».

Per contro un portavoce della polizia ha dichiarato: «Dominici ha certamente omesso di dire qualcosa che potrebbe aiutarci, anche se non esiste nulla che possa suggerire che egli sia in diretta relazione con il crimine».

Nelle sue precedenti dichiarazioni il Dominici aveva affermato di avere scoperto casualmente la mattina del martedì il cadavere della piccola Elisabetta. Il giorno prima una frana s'era prodotta lungo la ferrovia. Il signor Faustin Roure, proprietario del Café des Voyageurs, a Peyruis, e addetto ai lavori di riparazione sulla linea ferroviaria, aveva annunciato a Dominici che doveva recarsi a fare un sopraluogo per valutare l'entità dei danni e predisporre le riparazioni.

Poichè la località era distante, il Dominici si era offerto di andare lui stesso dovendo recarsi nei pressi. La scoperta del cadavere della bambina sarebbe appunto stata fatta nel corso di questa ispezione.

Stamane il commissario Sebeille ha messo a confronto il Dominici ed il Roure per accertare tale particolare. Non si conosce l'esito del confronto. E' emerso però una circostanza che va ad aggiungersi alle contraddizioni in cui il Dominici è caduto, e che convalidano i sospetti che gravano su di lui. La circostanza è questa: il luogo della frana non si trova lungo il percorso, che va dalla cascina dei Dominici al luogo del delitto, ma in direzione opposta.

Il sospettato continua però a mantenersi sulla negativa, affermando recisamente di essere estraneo alla strage.

Ho parlato questa mattina con il vecchio padre settantasettenne. Egli ha detto di non [illegible] mosso agli spari perchè anni fa, nel catturare un assassino, è rimasto ferito alle braccia, e desiderava evitare il ripetersi d'un simile incidente. La moglie del sospettato, Yvette, era accanto al suocero, ha 20 anni e un bimbo di 10 mesi. «La sera del lunedì — ha detto — siamo andati a letto come al solito alle 9. All'una sono stata svegliata da alcuni colpi di fucile; anche mio marito si è svegliato. Abbiamo fatto qualche commento, e gli ho chiesto di non muoversi».

«Ma suo marito ha ammesso di aver sentito gridare».

«Mio marito non ha detto questo — ha affermato con energia. — Ero sveglia anch'io, non abbiamo sentito nessun grido. Mio marito non s'è mosso dal mio fianco per tutta la notte». Sembra tranquilla, sicura di sè.

La piccola Elisabetta

Davanti al cancello del Municipio di Peyruis si è affacciato poco fa il commissario Sebeille. Una cinquantina di giornalisti assediava il municipio, in attesa di notizie. «Ho bisogno della vostra collaborazione — ha detto il commissario. — Pare che ieri il padre di Dominici sia stato intervistato da un giornalista, al quale ha detto che la sera del lunedì udì il figlio [illegible] la cascina prima di mezzanotte. Rintracciate questo vostro collega e mandatelo da me, dato che non mi risulta che l'intervista sia stata pubblicata».

Nessuno dei molti colleghi francesi e inglesi e italiani aveva però notizia di quel collega depositario d'una così importante testimonianza. E' cominciata allora per i giornalisti una nuova caccia: a quella all'assassino, si è unita quella al collega.

Ma forse non continuerà a lungo. Forse l'assassino si trova già in una stanza del Municipio di Peyruis, o forse il Dominici conosce l'omicida, avendolo visto e riconosciuto mentre consumava il crimine, ma tace per timore di rappresaglie. Pare accertato, infatti, che il triplice assassinio sia opera di un uomo che conosceva benissimo i luoghi, probabilmente un abitante della regione.

Giuseppe Faraci

CRONACA CITTADINA

Un'iniziativa bandita dal Ministero dell'Agricoltura

La Prefettura lancia la campagna dell'uva

Si riuniscono le organizzazioni di categoria per studiare un piano che favorisca anche nella nostra provincia un maggior consumo del prodotto - Le virtù curative del frutto

Il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che siano attuate iniziative per favorire un maggior consumo di uve da tavola e da vino.

A tale scopo oggi pomeriggio avrà luogo in Prefettura una riunione per studiare il modo migliore di promuovere nella nostra provincia una campagna a favore dell'uva.

Si tratta in sostanza di accrescere la disponibilità e l'assorbimento della frutta destinata all'alimentazione ordinaria, e nello stesso tempo, alleggerire la massa, peraltro ingente, di uve vinificabili, onde ridurre la produzione vinicola nei limiti imposti dal minore consumo nazionale. Il compito non è facile: bisogna convincere la gente che l'uva non è da meno degli altri generi di frutta per quanto riguarda il contenuto biologico, il sapore gradevole al gusto, e più effetti conseguenti, tra i quali è da ascrivere quello terapeutico nelle varie malattie del ricambio.

Finora il consumo alimentare dell'uva non ha avuto dalla sua la tradizione. Dai tempi più antichi si è preoccupati soprattutto di trasformare l'uva in vino per farne una bevanda alimentare. Essendo il vino è, dal punto di vista nutritivo, inferiore all'uva, la quale nella fermentazione dello zucchero e nella riduzione biologica della acidità compie una metamorfosi regressiva. Infatti l'uva che possiede 925 calorie per chilogramma, tramutata in vino ne ha soltanto 600. E inoltre poichè un chilogrammo di uva si trasforma in 700 grammi di vino, le 925 calorie dell'uva si riducono a 420 calorie. Infine la disacidificazione biologica (passaggio dall'acido bibasico in acido lattico monobasico) e la precipitazione del vino del bitartrato potassico, di cui è sempre una soluzione soprassatura, fanno sì che il vino stesso abbia una funzione nutritiva ed energetica sensibilmente minore della sua materia prima.

Le virtù medicamentose dell'uva sono dal pubblico pressochè ignorate. Giova quindi ricordare che l'uva è indicata nella cura delle malattie uricemiche; non contenendo sostanze grasse è vantaggiosa all'alimentazione delle persone sofferenti di disturbi al fegato, alla milza, alle vie biliari; contenendo un tasso minore, in confronto al latte, di albumina e di cloruro sodico, può sostituirsi al latte stesso nelle diete degli arteriosclerotici; grazie alla buccia è di notevole giovamento nelle forme croniche di stitichezza.

Pertanto fra le eventuali iniziative sarà il caso di riproporre le cure uvali, tenendo conto di precedenti esperimenti come quello, assai efficace, della stazione di cura di Agliano d'Asti. Gli enti turistici del Monferrato e delle Langhe, e di qualche altra plaga ove economicamente congiunte alla viticoltura, dovrebbero anzitutto associarsi ad una grande campagna di propaganda, la quale però non sconfini nella esagerazione delle virtù alimentari e terapeutiche del prodotto, attribuendo all'uva poteri ultranutritivi e miracolosi che essa non può avere o ha in misura modesta. Sarebbe molto opportuno associare alla pubblicità delle uve da tavola anche e soprattutto quella da vino.

E' necessario infine che nella moda alimentare dei succhi, quello di uva sia posto in primo piano. L'America del Nord ha vittoriosamente lanciato al consumo il succo di pomodoro; a maggior ragione potrebbe essere lanciato quello di uva che, per lo meno, lo supera nel gusto e nel valore biologico. Il succo o spremuta ha poi il vantaggio di potersi consumare in qualunque momento dell'anno, mentre l'uva, frutto effimero, ha una stagionalità di consumo limitata nel tempo: di solito ad una o due settimane e non più. e. b.

Inizia la stagione dell'uva, tipico frutto delle nostre colline

Questa volta in via Barbaroux

E' crollato un balcone

Un altro balcone è crollato stamane, verso le 7 in via Barbaroux ang. via XX Settembre. Per fortuna non si devono lamentare vittime. Nell'ora mattutina nessuno si trovava nel punto in cui è avvenuta la disgrazia.

Il caseggiato è una vecchia costruzione di almeno cento anni fa. Come tutti gli stabili edificati secondo i criteri di quell'epoca, presenta dalla parte del cortile lunghi balconi su cui si aprono le porte di alloggi diversi. Tali balconi poggiano su lastroni di pietra, lunghi ciascuno circa tre metri e fissati nel muro. Una di queste piastre, del balcone del terzo piano, si è staccata improvvisamente stamane ed è precipitata sul tetto di una veranda del piano inferiore.

Il fragore del crollo ha messo in allarme tutti gli inquilini della casa e specialmente la proprietaria dell'appartamento ove è avvenuto il crollo, la signora Agnese Barretta. La donna non si era mai accorta del pericolo che incombeva e anche ieri sera si era trattenuta per qualche tempo sul balcone. Il pensiero del rischio corso l'ha emozionata molto.

Le cause che hanno determinato il cedimento della lastra (il cui peso è di sei quintali) non sono ancora state accertate. Gli altri lastroni rimasti al loro posto non destano preoccupazioni; tuttavia il Genio Civile compirà un sopraluogo entro oggi. I Vigili del fuoco, accorsi subito sul posto, hanno provveduto ad assicurare con funi la lastra rimasta sul tetto della veranda. La rimozione di essa verrà compiuta stasera.

La pesante lastra del balcone si è staccata dal muro. Per fortuna la tettoia della sottostante veranda ha impedito che il blocco precipitasse nel cortile. (foto Moisio)

Schiacciato da una trave

Alle 0,30 di stanotte è stato trasportato d'urgenza all'ospedale Molinette un contadino di S. Antonino di Susa, l'ottantunenne Armando Pasqualone, abitante in via Torino 18. Il vecchio, mentre stava riparando il tetto del fienile era stato colpito ad un fianco da un pesante trave staccatosi dal tetto. Il poveretto aveva riportato la frattura dell'anca; successivamente le sue condizioni, a causa della tarda età e forse di lesioni interne, si erano aggravate, tanto da rendere necessario il trasporto nell'ospedale della nostra città. I sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservata.

Tutta la famiglia vittima di un'orribile disgrazia

Un bambino ucciso il padre moribondo

L'uomo, che aveva in braccio il figlioletto, è travolto da una macchina mentre attraversa l'autostrada - Anche la moglie e l'automobilista all'ospedale

Ci scrivono da Treviglio:

Una orribile disgrazia è avvenuta ieri pomeriggio verso le 14, sull'autostrada Milano-Bergamo, proprio di fronte al casello di Trezzo d'Adda. Un padre sceso dall'autopullman di Milano recando in braccio il proprio bimbo di 15 mesi ed avendo accanto la moglie, è stato travolto da una topolino mentre attraversava la strada per raggiungere un altro pullman in partenza.

La disgrazia, che si è svolta fulminea sotto gli occhi dei passeggeri dei due automezzi, ha avuto tragiche conseguenze: il bambino, scaraventato lontano sull'asfalto, moriva quasi subito, mentre il padre, investito in pieno, trovasi tuttora in fin di vita nell'ospedale di Trezzo d'Adda. Nello stesso ospedale, è ricoverata, in preda a grave choc nervoso, la moglie dell'investito. All'ospedale di Palazzolo sull'Oglio, infine, trovasi ricoverato in gravi condizioni l'investitore.

Ecco come si sarebbero svolti i fatti, secondo il rapporto dei carabinieri, giunti immediatamente sul posto. Con i passeggeri di un pullman proveniente da Milano era pure scesa una famigliola composta dal padre, Angelo Locatelli, di Gregorio, di 31 anni, nativo di Brembate Sopra, ma residente a Torino in via Settimo 5, dalla moglie Adelaide Bellantone, di anni 24, e dal figlio Sandrino, di 15 mesi. I coniugi si recavano a Bassano per compiere una visita di sorpresa ai parenti e a Trezzo dovevano cambiare automezzo. Poichè il tempo stringeva, il padre, preso in braccio il bimbo, seguito dalla consorte, si portava velocemente in coda al pullman e dopo averlo girato si lanciava di corsa attraverso la strada per attraversarla e raggiungere l'altro automezzo, senza osservare se la strada fosse libera o meno. Fatalmente, proprio in quell'istante, una «topolino», proveniente pure da Milano e diretta verso Bergamo, sopraggiungeva a forte velocità.

Il pilota, il 28enne Andrea Tofanetti, residente a Brescia, ma che attualmente esercita la professione di farmacista a Torino, malgrado una brusca frenata non riusciva ad evitare l'investimento, che ha avuto, come abbiamo detto, conseguenze irreparabili. La macchina del Tofanetti sbandava paurosamente a sinistra, poi a destra ed infine ribaltava sull'asfalto sfasciandosi quasi completamente.

Particolare pietoso: la fulminea disgrazia è avvenuta sotto gli occhi della madre del bimbo. Costei, atterrita, non appena resasi conto della sciagura che l'aveva colpita, perdeva i sensi, e doveva essere trasportata all'ospedale in grave stato. Il Tofanetti ha riportato anch'egli nell'incidente gravi ferite, per cui è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Palazzolo sull'Oglio.

Angelo Locatelli

Adelina Bellantone con il piccolo Sandrino di 15 mesi

Rapinatore e ladro con falsi documenti

Dopo sei anni di ricerche è stato stamane arrestato ad Asti il calzolaio Mario Bergia, di 40 anni, da Biella, perseguito dalla Questura di Torino per furto aggravato e da quella di Biella per una condanna a 15 anni in seguito a rapina e lesioni. Il Bergia era sempre riuscito a evitare l'arresto grazie ad una falsa carta d'identità.

Le quotazioni a Milano stamane a Borsa chiusa

Ci scrivono da Milano:

Il volume degli affari va diminuendo. Le partite offerte o domandate, si fanno sempre più esigue. Ciò malgrado le quotazioni appaiono resistenti.

Ecco i prezzi: Generali 8540-8550, Bastogi 1491-1493, Sviluppo 890-892, Viscosa 1648-1652, Finsider 739-740, Ilva 301-303, Dalmine 2560-2565, Catini 999-1000, Fiat 480-481, Edison 2078-2080, Snia 1038-1040, Sip 1220-1222, Sme 1071-1073, Teti A 2848-2850, Teti B 2900-2905, Stet 2950, Anic 181, Beni Stabili 8420-8430, Burgo 8500-8510, Pirelli 1040-1042.

Nel settore delle valute più calmo l'oro metallo. In ulteriore miglioramento il franco francese.

Nella sede della Centrale

Assemblea per il latte

Nomina del presidente e proposta di aumento del capitale - Una relazione degli amministratori

Stamane ha avuto luogo nei locali di corso Filadelfia l'assemblea straordinaria della società della Centrale del Latte, presieduta dal vice presidente dott. Andrea Paulasso. Erano presenti tutti gli amministratori e sindaci. Come noto, molte sono state e sono le vicende e traversie che hanno impedito o ritardato la messa in esercizio di quel complesso di macchinari che furono ceduti dalla Unacef al Comune di Torino.

Tali vicende sono in parte quelle che hanno determinato le dimissioni del Presidente Marchese Di Suni. Ora per l'appunto all'ordine del giorno dell'assemblea stava in prima linea la nomina di un suo successore. Altri punti in discussione erano la convalida della nomina di consiglieri avvenuta durante l'esercizio 1951 nonchè l'aumento del capitale.

Su questo ultimo aspetto di carattere finanziario il dibattito è stato molto lungo e vivace perchè esso si ricollega alla questione del profitto dell'impresa e della rimunerazione del capitale. I soci della Centrale Latte vorrebbero che l'interesse del capitale fosse consentito in cifra superiore al 6% oltre una partecipazione su ogni litro di latte introitato, viceversa il Comune considera la richiesta eccessiva.

Quanto alla proposta di aumento del capitale sociale essa viene delimitata in 125 milioni e cioè portando l'attuale capitale da 375 milioni a 500 milioni.

E' stata attentamente seguita la relazione del Consiglio e del Collegio sindacale che riassume in certo qual modo la solidità finanziaria dell'impresa ed in più sottolinea la perfetta efficienza delle installazioni atte ad entrare immediatamente in funzione.

A mezzogiorno continuava la discussione sui vari argomenti. Solo nelle prime ore del pomeriggio si conoscerà l'esito delle votazioni.

L'avv. Socrate rappresentava il Comune di Torino. Fra i candidati alla carica di presidente si fa insistente la voce che la scelta debba cadere sul signor Giuseppe Vota, che conosce a fondo la questione del latte e che fa parte della Commissione prezzi presso la Prefettura.

Sulla Sassi-Superga

La direzione dell'Azienda Tranvie Municipali comunica che da domani sino a domenica 17 verrà effettuata giornalmente una corsa di andata e ritorno sulla Tranvia dentiera Sassi-Superga con il seguente orario: partenza da Porta Nuova (linea 22) alle 20,55; partenza da Sassi 21,30; arrivo a Superga 21,36; partenza da Superga 22,5; arrivo a Sassi 22,24; arrivo a Porta Nuova 23,45.

PASSATEMPI

LA CROCE CILENA

Le parole di 7 e di 3 lettere si leggono orizzontalmente e verticalmente.

Di 7 lettere: Ira; Vola senza motore; Si rammarica; Località in Trentino.

Di 3 lettere: Richiamo; Battito d'orologio.

Soluzione del giuoco precedente:

Eppurslone:

Cancellando: 1. Caro; 2. Faro; 3. Ara; 4. Oro; 5. Ana; 6. Uno; 7. Aria; 8. Più. Bestarà: «Meglio seduto che in piedi, meglio sdraiato che seduto».

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 25,2; minima 16; media 18. Ore 8 di stamane 21; umidità 68%; pressione mm. 736,1. Cielo poco nuvoloso. Vento calmo. - PREVISIONI: Formazioni di cumuli nel corso della tarda mattinata. Aumento della nuvolosità nel pomeriggio; rasserenamento in serata. Formazione di foschia domattina. Calma di vento. Temperatura in aumento.

Lo svaligiamento della gioielleria di Ivrea

Per scoprire i ladri finisce in prigione

Condannato a due anni per calunnia, il giovane Angelo Faccio ha ricorso in Corte d'Appello chiedendo una riduzione della pena

Il gioielliere Carlo Cavagnetto di Ivrea nella notte del 21 giugno 1951 veniva derubato di orologi e preziosi per un valore superiore agli 11 milioni di lire. In quella notte quattro ignoti, a bordo di un'automobile la cui targa risultò poi falsa, tagliarono la saracinesca, infransero il cristallo e penetrarono nel negozio asportando l'ingente bottino. Un garzone fornaio e una giovane donna erano passati accanto alla macchina ferma, ma senza sospetto tirarono innanzi.

Un mese dopo, quando le laboriose e febbrili indagini pareva ormai dovessero riuscire vane, veniva fermato un certo Pier Angelo Faccio di Arona, ma residente a Strambino di ventun anni. Costui, dopo una certa resistenza alle pressanti insistenze dei funzionari confessava di aver partecipato alla perpetrazione del furto, che descriveva nei più minuti particolari ed accusava altresì come correi, certi Gianni Pontillo e Carlo Motta che aveva conosciuto ad Ulzio.

Rintracciati costoro e messi a confronto col Faccio; accadeva l'imprevisto: dopo avere per un po' insistito nell'accusa, il Faccio dichiarava di avere mentito, accusando falsamente i due che, dopo alcuni giorni di carcere, venivano così posti in libertà. Ma non era finita la serie delle sorprese: il Faccio accusava infatti successivamente al giudice istruttore, quali suoi correi nel furto, tali Pietro Cavalli, Carlo Sacco e Aristide Carlino, tutti da Torino. I tre a loro volta negavano ogni addebito e avanzavano degli alibi tranquillanti tanto che, alla fine, il Faccio ritirava anche nei loro confronti l'accusa, e, cosa ancora più sorprendente, dichiarava di non avere nemmeno lui preso parte al furto e di avere montato tutto il castello di accuse per mettere in imbarazzo l'autorità inquirente e nella speranza di vedersi assegnare una somma a titolo di premio per la scoperta dei ladri.

Rinviato al giudizio del Tribunale di Ivrea con l'imputazione di calunnia e di autocalunnia, il Faccio, difeso dall'avv. Bruno Segre, veniva assolto dal reato di autocalunnia, e riconosciuto seminfermo di mente, era condannato ad anni due di reclusione per il reato di calunnia. Il difensore ricorreva in appello chiedendo l'applicazione delle attenuanti generiche. Il processo si celebrerà il 28 agosto dinanzi alla nostra Corte d'Appello.

Sequestrate a Pollenzo 300 mila «americane»

Alle 21,30 di ieri i carabinieri di Pollenzo in servizio sulla strada Bra-Alba, procedevano al fermo di un autocarro «1100» targato SV. 10571, di proprietà di Giuseppe Pastorino da Albisola Capo. A bordo dell'automezzo si trovavano l'autista Luciano Scíutto fu Giacinto e il ventiseenne Paolo Cena, nato a Genova e residente a Ovada in via Giacomo Leopardi 47. Procedendo alla verifica del carico, i militi constatavano che esso era costituito da circa 300 mila sigarette americane di contrabbando.

E' stata pure fermata e sequestrata una Lancia-Aprilia targata IM 6821, sulla quale si trovavano certi Mario Brabanti fu Giuseppe, Agostino Drago da Savona e Mario Graziani di Serafino pure da Savona.

La sventura di coniugi ottantenni

Tutti i risparmi a un falso agente

Si preparavano a festeggiare le nozze di diamante - Il truffatore si era presentato con l'ordine di sequestrare l'alloggio

Tristi nozze di diamante saranno quelle di una coppia di vecchietti, derubati, a pochi giorni dalla ricorrenza, di tutti i loro risparmi da uno sfrontato truffatore.

Giuseppe Turvani, di 78 anni, è un ex-capo operaio della Fiat e vive con la moglie Lucia Milanesi e un figlio in un alloggio di via Gotti 23 a Lucento. Percepisce una modesta pensione di 6 mila lire mensili e con quel poco che guadagna il figlio tira avanti alla meno peggio. Mese per mese intacca un piccolo gruzzolo risparmiato in tanti anni di lavoro: oramai non restavano più che 20 mila lire. E questa ultima riserva è finita nelle tasche di uno sconosciuto che è riuscito a farsela consegnare con incredibile impudenza.

Nel pomeriggio dell'altro ieri il Turvani era a letto ammalato. Il figlio era al lavoro e in casa con il pensionato era rimasta la moglie. Ad un certo punto una imperiosa scampanellata fece trasalire la donna, che, a quell'ora, non si aspettava delle visite. Apriva e si trovava di fronte un giovane sui 27-28 anni, alto, magro, con qualche scartafaccio in mano. Senza preamboli costui dichiarava arrogantemente di avere un atto di sequestro per il mancato pagamento delle tasse: se non gli veniva versata subito la somma di 21.500 lire, avrebbe senz'altro apposto i sigilli all'appartamento dopo averne fatto uscire gli occupanti.

Il pensiero di dover lasciare il suo alloggio faceva perdere completamente la testa alla vecchia signora che, sbigottita, si affrettava a consegnare al presunto agente tutto quello che c'era in casa: ventimila lire. Mancavano ancora 1500 lire. E qui il giovanotto aveva un momento di generosità: il denaro mancante l'avrebbe messo di tasca sua. Fatto firmare un foglio alla povera donna, se la batteva in tutta fretta, lasciando la Milanesi senza fiato.

Tutto si era svolto così rapidamente che il Turvani, al quale erano giunte solo poche frasi smozzicate attraverso la porta, non fece neppure in tempo ad alzarsi dal letto e a intervenire nel colloquio. Quello che apprese dalla moglie lo lasciò perplesso e nacquero in lui forti sospetti. I quali furono purtroppo confermati al ritorno del figlio: non c'erano tasse da pagare e quel giovane era soltanto un truffatore.

Era ormai troppo tardi per raggiungerlo. E il Turvani non ha potuto far altro che sporgere denuncia al Commissariato Madonna di Campagna.

Moto contro paracarro

Ci scrivono da Alessandria:

Nelle prime ore di stamane la motocicletta del signor Teresio Gherardi di 39 anni da Castelletto Monferrato (Alessandria), recante a bordo la moglie Laura Iris di 33 anni e il loro figlioletto di due, è andata a cozzare violentemente contro un paracarro lungo lo stradale Alessandria-Marengo. Tutti e tre i gitanti sono stati ricoverati al nostro ospedale.

Era stato arrestato perchè vittima di omonimia

Riconosciuto innocente chiede i danni allo Stato

Vuole un milione - La Cassazione respinge la sua domanda

Da cinque anni l'autorità giudiziaria e la polizia stanno ricercando un ex-capitano delle brigate nere, tale Giuseppe Bertoni, condannato a 30 anni di reclusione e alla confisca dei beni per delitti e soprusi commessi ad Avigliana e nella Val di Susa durante l'occupazione tedesca. Il fatto che egli non sia stato ancora arrestato non desta meraviglia. Assai strana appare invece la circostanza che due «omonimi» siano stati incarcerati e rilasciati poi in libertà dopo un notevole periodo di detenzione preventiva.

Uno di essi anzi, ritenendosi gravemente danneggiato, ha chiesto un milione di lire all'amministrazione della giustizia.

Il Bertoni, assai tristemente noto in Val di Susa durante la repubblica di Salò aveva, tra l'altro, ordinato la uccisione del partigiano Grandi di Avigliana e, durante uno dei soliti rastrellamenti, percosse a sangue i patrioti Dante Franchino, Velleca Mascola, Pasquale Chiaudano e Giovanni Bevilacqua. Gli si imputava pure la fucilazione del partigiano Mario Fusari. Infine il capitano Bertoni era ritenuto responsabile di aver fatto arrestare il direttore della Fiat Ferriere, l'ing. Giuseppe Vallone.

Il processo fu celebrato in contumacia dell'imputato il 19 giugno 1947. Qualche tempo più tardi venne tratto in arresto l'agricoltore Giuseppe Bertoni fu Vincenzo e di Adele Mondini, nato a Solarolo di Goito, il 28 febbraio 1907. Egli si protestò innocente ed in seguito potè fornire indubbie prove e testimonianze che egli non si era mai mosso da Solarolo durante la guerra e nel successivo periodo dell'occupazione nazifascista. Rimesso in libertà, la Corte di Appello, in camera di consiglio, ordinò la correzione delle generalità dell'imputato Bertoni. Intanto l'agricoltore lombardo intentò una causa civile per ottenere, dall'amministrazione della giustizia, il risarcimento dei danni patiti. Pretendeva un milione, non ottenne neppure un centesimo in seguito alla sentenza pronunciata recentemente dalla Cassazione.

Si giunse successivamente all'arresto di un altro individuo che portava il cognome Bertoni e rispondeva anche egli al nome di Giuseppe fu Giuseppe e fu Leonilda Maghi, nato a Corzano in provincia di Brescia 18 maggio 1907. Anche quest'ultimo presunto condannato per i fatti di Avigliana, potè dimostrare di non essere mai venuto in Piemonte.

Morto il contadino colpito da tetano

Un altro caso gravissimo di infezione tetanica: questa notte, alle 3 è morto, all'ospedale delle Molinette, il contadino Mario Varetto, di 71 anni, abitante a Cascina Fraiá, di Cinzano Torinese. Il poveretto era stato ricoverato d'urgenza, con prognosi riservata, la sera di martedì scorso in seguito ad una grave imprudenza compiuta: tormentato da un callo, aveva pensato di togliersi quel fastidio con un rasoio. Ma dopo pochi giorni era stato colto da violenti accessi febbrili che avevano indotto i familiari a ricoverare il Varetto in ospedale. Purtroppo l'infezione si era ormai talmente sviluppata che i medici nulla hanno potuto fare per arrestarla.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, sabato 9 agosto (222-144) alle ore 5 22'; tramonta alle 19 46'. LA LUNA nasce alle 21 27'; tramonta alle 8 57'. I SANTI del 9: S. Fermo, S. Romano.

Il motoscafo

Il dottore sfilò il camice, lo appese all'attaccapanni. [illegible] le pareti della stanza nuda, francescana, com'egli con umoristico ottimismo amava definirla. [illegible]

[illegible]

... come un bosco di rovi.

— Basta per oggi — disse e si accostò alla finestra [illegible]

[illegible]

— Niente di nuovo? — chiese prima di uscire [illegible]

[illegible] ... in quella giornata così dolce. Ella sentiva quella dolcezza palpitare sulle ali della cornetta e la riceveva come un dono di Dio. Il dottore arrossì leggermente. Sapeva che la suora lo considerava un ragazzo ed egli sentiva invece sui suoi trent'anni il peso di una sofferenza matura che gli era nelle vene come un veleno cattivo. Da un anno il cielo non era più il cielo per lui, ma l'iridente lastra che aveva specchiato una felicità senza limiti e che ora, tesoriere avaro, serbava quell'immagine lassù, lontana dalla sua portata come l'ombra di una nuvola. «Ecco, è quel punto d'oro che veleggia, e sempre veleggerà e mai più lo raggiungerò» si disse guardando lo splendido azzurro che si apriva a ventaglio sul suo capo. Poi tutt'a un tratto: «Idiota» esclamò. Aperse la macchina. Sbattè con rabbia lo sportello.

Le acque del lago lo salutarono dalla conca vasta, aperta, abitualmente triste, ma ora così lucente e ammiccante sotto il sole da parere [illegible] di lucciole. L'acqua era in pace. L'imbarcadero sbadigliava avanzando i piedi ferrigni nella melma. Un lungo capanno si stendeva poco discosto: — O Santo — disse chiamando un uomo dal volto rossigno, accocciato contro il muro caldo, la testa tra le ginocchia — Mi fai vedere l'Alcione?

Entrarono. Era là, rovesciato tra un fasciame di barche e sandolini il motoscafo imbattibile del Trasimeno. Lo toccò, timido, con un dito, quasi non fosse più cosa sua. Povero scafo, pareva [illegible] di starsene al chiuso. Invecchiato. Alcune scalfitture si aprivano nella chiglia, si allargavano a raggera come ferite.

— Va riparato — disse il Santo — se il signor dottore vuol correre ancora.

— Come, ancora?

— Eh via, come quand'era ragazzo.

Egli pensò che aveva [illegible] il motoscafo fino all'estate precedente e che solo un anno era passato da allora. Dunque anche quell'uomo semplice si era accorto che l'anima giovane e vittoriosa gli era fuggita. Il vecchio lo guardava di sotto in su interrogante, gli occhi inquisitori tra le mille pieghe. Poi li riabbassò sullo scafo: — Ne ha fatte delle cose, Dio bono. Vola meglio di un aereo quando ci si mette.

— Era peggio del diavolo. Come il suo padrone. Ma anche gli alcioni invecchiano. E ricordano. Non credete che ricordino?

Gli parve di farneticare e ne ebbe vergogna per il vecchio. — Bene, Santo — disse bruscamente. — Vedremo un altro giorno. — E voltatosi di scatto, uscì dal capanno.

Sedette sulla sponda. L'allegrante [illegible] delle lucciole gli [illegible] innumerevole negli occhi. «Perbacco», disse coprendoli abbacinato, «quand'ero ragazzo... e l'altr'anno, che cos'ero?». Come per sentirsi, si passò una mano sui ruvidi capelli crespi. In verità era un pezzo d'uomo ancora così vigoroso che avrebbe potuto piegare nella lotta qualsiasi avversario, come quando uscì vincitore da tutte le gare sportive. I suoi muscoli potevano essere ancora furiosi e turgidi, le mani d'acciaio. Eppure egli sapeva di essere nient'altro che una di quelle spoglie morte che erano sull'acqua: inerte abbandonata, petali strappati, brindelli alla deriva... E il peggio era che si trovava ridicolo in quella sua anacronistica esasperazione romantica: un'anima ottocentesca, un cervello kantiano, un corpo di pugile: bel miscuglio in verità!

Ma era stato il sortilegio dell'isola. [illegible]

[illegible] ... non era più fonte perenne. Perchè egli non poteva bere a quella fonte? Che cos'era quello schermo che gli impediva ora di avvicinare, non solo con amore, ma persino con gentilezza, una donna?

La lettera gli scivolò dalle dita ed egli tornò a guardare il lago. Una barca panciuta si dondolava sulla riva e l'acqua chioccolava stancamente sotto la chiglia. «Vecchia comare accidiosa e brontolante» pensò il dottore e, per contrasto, ebbe dinanzi nel ricordo, agile, balzante, il motoscafo della sua giovinezza.

Nella vivezza del pensiero, la sagoma dell'Alcione gli guizzò ancora tra le mani velocissima. La lunga scia schiumava serpeggiando. L'onda ribolliva intorno. Aria e acqua gli schiaffeggiarono il volto ed egli riassaporò la sensazione di quella spensieratezza ubriaca che un tempo aveva reso felice il suo riposo dopo le ore [illegible] di ospedale. Ritrovò le sere in cui aveva atteso l'amore in quello scafo, quando sotto l'immenso rogo del cielo il silenzio furtivo gli donava il tonfo di due gambe agili sul fondo, il fresco sapore di due labbra tumide. Come un falco in agguato, egli avvinghiava la preda e se la portava al largo e le stelle gli cadevano in grembo ad una ad una. Non aveva che da cogliere. Tutto questo era il passato. Ora le stelle, da lui troppo umiliate, erano sparite dal suo cielo: gli pareva di vederle sepolte laggiù, in quelle acque, viscide e terrose come gigantesche meduse.

Nulla era più in lui di quel ragazzo splendido e senza ombre a cui il solo istinto intesseva sul capo una corona di re, ed egli sentì nell'attimo di amarlo svisceratamente e insieme di odiarlo. E allora, come un'onda incontenibile, tutto quell'odio si riversò sul motoscafo vittorioso che portava un nome tratto da una sua giovanile infatuazione dannunziana. «Via anche l'Alcione» gridò. D'ora innanzi, quando vorrà fare un giro sul lago, noleggerà la barca panciuta con i pesanti remi e i suoi pensieri scivoleranno lenti sulla sponda, per annegare dentro modesti gorghi lungo la scia.

Si levò. Tornò presso il capanno. Santo era sempre sulla soglia, chino sui talloni a deliberare il sole, come un fachiro indiano. — Fallo riparare — gli disse improvvisamente indicandogli il motoscafo — Riverniciare.

— Il nostro Robi vuol correre ancora... — gli disse il vecchio, ritrovando nella contentezza la familiarità di un tempo.

— No, Santo, no — urlò al buon uomo interdetto. — Lo voglio vendere.

Gli parve così di chiudere una parete stagna della sua vita.

Raggiunse la macchina sulla strada. «Al lavoro» pensò. «I topi hanno ore fisse per morire. Non bisogna nè deluderli nè illuderli». Sentì in tasca la lettera grigia che aveva raccolto prima di alzarsi. «E il cuore di questa donna...». Lo ebbe nell'attimo tra le dita, caldo, palpitante come una bestiola in [illegible]: «Così» disse, e strinse forte le mani sul volante con la voluttà di uccidere.

Delfina Fettinati

STA PER NASCERE L'«AEROSCOOTER MDB»

Pedaleremo per le vie del cielo

Ecco l'«aeroscooter M.D.B.». L'elica può essere azionata dal motore o con i pedali; il rotore, fisso in salita e in volo orizzontale, può venir liberato per dirigere la discesa e viene azionato dal vento. La ruota anteriore è grossa quanto quella d'una moto; un supporto laterale consente di appoggiare l'aereo in [illegible] piano, come uno scooter qualsiasi

L'apparecchio inventato da Mario De Bernardi è una sintesi della bicicletta, dell'aereo e dell'aliante - Costerà 450 mila lire, è assolutamente sicuro, volerà a 100 chilometri-ora - Da Milano a Roma con mille lire

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Oggi il più piccolo aereo da turismo [illegible] costa [illegible] di tre milioni, più le tasse; deve essere capitato in un campo bene attrezzato, e impone notevoli spese di manutenzione; ci vogliono più di centomila lire per ottenere il brevetto di primo grado, e un'ora di volo non costa meno di ottomila lire. Soltanto un supermilionario, animato da spirito sportivo, può permettersi il lusso di tenere un suo apparecchio personale. Per rendere il volo davvero popolare, sarebbe necessario costruire una specie di piccolissimo aereo utilitario, [illegible] stesso agli apparecchi normali come lo scooter sta all'automobile; e lo scooter, infatti, ha preso un po' il posto della bicicletta, consentendo la motorizzazione di ceti sociali, per cui la macchina rappresentava una spesa proibitiva.

E' stato in base a questo ragionamento che Mario De Bernardi, il più celebre [illegible] della nostra aviazione (primatista di altezza, velocità ed acrobazia), ha ideato e progettato e sta per realizzare l'aeroscooter *MDB*, una specie di moto-bicicletta dell'aria. Il più «utilitario» apparecchio che mai si sia apprestato a solcare il cielo. A vederne il disegno, [illegible] un [illegible] assai elementare, semplice e fragile: per progettarlo, però, ci voleva una competenza aeronautica veramente completa. L'aeroscooter, infatti, è una bicicletta, più una motoretta, più un aereo, più un elicottero, più un aliante: il tutto sintetizzato in apparecchio che pesa meno di due quintali, ha un'apertura alare di otto metri, è portato da un motore di 10 HP, e non dovrebbe costare più di quattrocentocinquanta mila lire.

I piani dell'aeroscooter *MDB* sono ormai di imminente realizzazione. L'inventore ha registrato tutti i brevetti che proteggono le sue numerose innovazioni, ha rifiutato le offerte che gli sono giunte da ditte straniere (specialmente gli americani hanno rivelato grande interesse per questa motoretta dell'aria), e si è accordato con il ministero dell'Aeronautica per la costruzione dei primi tipi sperimentali. Essi [illegible] montati e provati negli stabilimenti di Guidonia; poi seguirà la produzione in serie e «fra tre mesi — dice Mario De Bernardi — si potrà percorrere la distanza Milano-Roma in quattro ore, per le vie del cielo, con una sicurezza molto maggiore di quella offerta dalle motoretta della strada e spendendo solo mille lire».

Assoluta sicurezza: Mario De Bernardi è assolutamente convinto che il suo apparecchio non può cadere, come risulta dalle [illegible] caratteristiche costruttive. Esaminiamole dunque brevemente, sia [illegible] con occhio profano.

L'aeroscooter è basato sul principio dell'aliante; però, a differenza di questo, può partire in modo autonomo e non ha bisogno di essere trainato. Con il [illegible] piccolo motore in quattro tempi, della potenza di 10 HP, riesce a decollare in uno spazio di [illegible] metri alla velocità di circa 30 km.-ora; come nella [illegible] a motore, l'avviamento avviene per mezzo dei pedali. Una volta raggiunta l'altezza voluta (un massimo di tremila metri; però i mille metri costituiscono una buona media per il volo), il pilota può tenere acceso il motore, e volare quindi alla velocità massima di 110 km.-ora, vento permettendo, oppure spegnerlo, e veleggiare come se fosse su un aliante, aiutandosi però con i pedali collegati all'elica, e planando quindi alla velocità che preferisce.

I pedali, [illegible] da garretti normali, sviluppano una potenza di un HP, e consentono dunque al pilota di raddoppiare la velocità normale di discesa, sfruttando al massimo le correnti d'aria; se poi a bordo ci fosse un campione ciclista, il suo volo planato potrebbe giungere a velocità da primato. E se il vento, soffiando troppo forte, portasse il pilota fuori strada e minacciasse di «scarrocciare» il minuscolo aereo? Egli può riaccendere il motore, e dirigersi quindi verso la base prescelta, oppure liberare il minuscolo rotore sistemato a bordo dell'aeroscooter, e quindi sentirsi tanto sicuro quanto su un elicottero.

Il piccolo rotore non è legato ad alcun motore; se è fisso, sta immobile; se viene liberato, gira sotto l'impulso dell'aria e può giungere alla velocità di autorotazione di cento giri al minuto, sufficienti — secondo le prove fatte sull'autogiro di La Cervia — per formare un'ampia superficie portante sussidiaria. La motoretta di De Bernardi può quindi atterrare, anche con vento forte, in 15 o 20 metri (anche una piazzetta di paese) alla velocità di [illegible] chilometri all'ora. Atterraggio sicuro, perciò. Ma la sicurezza non è data soltanto dal rotore; tutto l'apparecchio è costruito in modo che non possa avvitarsi nè scivolare d'ala.

L'apparecchio, lungo appena quattro metri e mezzo, viene guidato con un volantino a mezzaluna; il seggiolino del pilota è sistemato sulla trave longitudinale in duralluminio, ed è protetto da un ampio parabrezza. A vuoto, l'intero apparecchio pesa cento chili; il carico utile può essere di ottanta chili; il consumo di un litro di benzina ogni 70-80 chilometri; l'autonomia di cinquecento chilometri.

Per adesso De Bernardi si accontenta di far costruire lo scooter del cielo a un posto solo, ma sta già progettando il «tandem dell'aria». Sarà un poco più grande, costerà circa 500 mila lire, avrà doppi pedali. Fra qualche anno, affermano gli amici dell'inventore, non ci sarà più coppia di fidanzati che faccia una gita domenicale sulle motorette della strada, tanto più pericolose: gli idilli potranno fiorire nelle libere vie del cielo...

c. s.

LE MEMORIE DELLA PIU' BELLA INDOSSATRICE DI PARIGI

Fra le stelle di Hollywood

Charlot chiede a Praline di cantargli una canzonetta - Il poliziotto privato della Crawford - L'addio all'America e lo sbarco a Dieppe sola e senza soldi

VIII.

Non so da che parte cominciare per parlarvi di Hollywood. L'ospitalità che mi viene offerta è incomparabile. Ho una lussuosa automobile e un autista a mia disposizione. Sono alloggiata in un albergo «fuori serie»!

Il programma prevede una prima visita alla R.K.O. Mi riceve il «Boss» (l'autorità suprema), un uomo non gli occhi penetranti:

— Lei ha lo stile americano. Le piacerebbe lavorare per il cinema?

— No, grazie. Il cinema non mi tenta. Non sono nata per questo mestiere.

Il giorno dopo devo parlare alla radio. Chiusa in camera, con l'aiuto del vocabolario, preparo il mio discorso: «Sono contenta di essere negli Stati Uniti. Ringrazio la R.K.O. che mi ha offerto questa opportunità...».

Davanti al microfono sono imperturbabile: ho il mio foglietto in mano e appena scorgo il segnale rosso passo all'attacco. Vedo che, dietro i vetri, i tecnici e il personale cominciano a ridere. Non capisco perchè, ma le loro risate sono comunicative; dopo un po' rido anch'io, pur continuando a parlare. L'annunciatore, che è al mio fianco, si piega in due per il gran ridere. Quando ho finito, tutti mi stringono la mano e si congratulano con me. Sono tutti allegri e soddisfatti. Sapete perchè? Perchè non sono riusciti a capire una sola parola di quello che ho detto, e questo li ha pazzamente divertiti.

Troppe cose dovrei ricordare. Una cena in un ristorante notturno in compagnia di Joseph Cotten, di Gary Grant, di Maria Montez e di Pierre Aumont. Maria Montez la conosco bene: è una nostra cliente. Mi invita a casa sua per il giorno dopo. Durante il ricevimento, che si protrae sino a tarda notte, la Montez cambia abito tre volte!

Con i pellerossa

Ricordo anche un importante ricevimento al quale erano invitati molti divi del cinema, e l'inevitabile Louella Parsons. Ma, soprattutto, ricordo con viva simpatia Charlie Chaplin, seduto accanto a me. Ha tutti i capelli bianchi, ma è giovane di spirito, ha una risata così fresca, è una persona incantevole. Mi domanda di cantargli una canzonetta francese. Io comincio a cantare e tutti mi seguono. Finiamo la serata con un grande coro.

Indimenticabile la gita sulle Montagne Rocciose, con i Pellirosse che mi hanno fatto una certa impressione. Stavano celebrando la festa annuale di Ramona, uno spettacolo fantasmagorico che non si può descrivere.

Un pomeriggio ho preso il thè in casa di Joan Crawford che mi aveva invitata personalmente. E' una gran signora, bella ed elegantissima. Le offro un flacone di profumo che ho portato dalla Francia. (E' un regalo «tipo» che faccio per incarico del profumiere). Quando la diva apre l'astuccio, scoppia in una risata: l'astuccio è vuoto! Sono desolata, non so come rimediare. Ma il rimedio è molto semplice. Joan Crawford telefona a un poliziotto privato; a questo poliziotto consegno la chiave della mia camera d'albergo. Dopo un'ora il poliziotto ritorna con un altro flacone, questa volta senza trucco!

Non avrei mai pensato che a Hollywood la polizia fosse al servizio privato delle stars!

Un'altro giorno sono andata in visita negli «studi» di Walt Disney dove ho conosciuto un signore distinto, sulla cinquantina e con pancia, che è il titolare della voce di Paperino. Infatti ci parla per circa un'ora come fosse Paperino. E' costretto a fare così, altrimenti perderebbe il timbro esatto!

Un'altra volta ho visto Deanna Durbin e Shirley Temple, che stavano girando nel teatro di posa. Shirley Temple, in stato di avanzata gravidanza, balbettava ed era visibilmente stanca.

Quanto a stanchezza, anche io non scherzo. Eppure sono ingrassata di quattro chili; quasi non entro più nei vestiti.

Si avvicina il giorno della partenza. Dopo una visita a Palm Spring che è la spiaggia elegante di Hollywood, eccomi di nuovo in aereo, carica di fiori, di abbracci, di felicitazioni. Il viaggio è notturno. Io non ho chiuso occhio: se devo morire, preferisco morire da sveglia.

Quattro chili in più

A New York piove a scrosci, ma i fotografi non hanno paura della pioggia, evidentemente!

Ritrovo i vecchi amici e passo allegramente con loro gli ultimi due giorni di questo meraviglioso mio soggiorno in America. Per fortuna i fotografi hanno ritratto le tappe del viaggio, perchè tra qualche anno, potrei credere che sia stato tutto un sogno. Il sogno proibito di tante ragazze, che per me è stata palpitante realtà.

A bordo del «Mauritania» un colosso britannico, ho tempo di riposare sino alla noia.

Ho telegrafato l'ora dell'arrivo a Dieppe e penso che Cinémonde e Michel mi verranno incontro. Invece, quando sbarco, non c'è nessuno ad attendermi. Sono sola, e senza soldi, in un porto che non conosco, nella nebbia. Come farò per tornare a Parigi? Ecco, mi dico, questo è il risveglio dal sogno: cosa credevi di essere, Praline? Una diva, una persona importante? E' finito tutto. E' ora di svegliarsi!

Tutta colpa dei cattivi servizi telegrafici.

Il gioielliere è il primo a «pescarmi», è lui che mi paga il viaggio sino a Parigi. Alla Gare du Nord sono tutti ad attendermi: la mamma, i miei fratelli, Michel, per non parlare della stampa e dei fotografi:

— Praline, sei stata meravigliosa, impeccabile, la più brava ambasciatrice di Francia...

Mi torna il sorriso sulle labbra, la fiducia nella vita.

Va tutto bene.

No, c'è qualcosa che non va troppo bene; tra due giorni Michel deve partire per l'America del Sud. Ah, che brutti mestieri abbiamo scelto. Non mi resta che tornare tranquillamente da Balmain a presentare la collezione.

Balmain è lusingato:

— La gloria non ti guasta, Praline, ma questi quattro chili in più devono scomparire!

La collezione d'estate di Balmain ha un successo senza precedenti. Temevo che la mia popolarità fosse diminuita, invece mi accorgo che è aumentata e ne sono felicissima. Più felice ancora in settembre, quando torna Michel. Adesso resterà a lungo a Parigi: per noi è una seconda luna di miele.

Viaggio a Stoccolma

Breve parentesi svedese. Il 15 ottobre mi domandano se sono libera e se ho piacere di andare a Stoccolma, con altre nove indossatrici, per una manifestazione di moda francese. Sono contentissima, naturalmente, ma mi turba il pensiero di un altro viaggio in aereo: «Andiamo Praline, mi dicono. Si muore una volta sola!».

Ed eccomi a Stoccolma, in una giornata di vento terribile. L'impiegato di dogana mi domanda: «Lei è quella che chiamano Praline, vero? Che è stata Miss Cinémonde l'anno scorso?».

Non credevo di essere così celebre.

Invece anche qui tutti mi conoscono e mi fanno festa. Gli svedesi sono gentilissimi, ma Stoccolma è una città «barbosa». Per poco non rischio di rimanervi più del previsto. Infatti, quando è il momento di partire, mi accorgo che non ho il passaporto. Butto per aria le valigie: niente. Telefono in albergo: niente. Il direttore dell'aeroporto fa la faccia feroce:

— Mi spiace, signora, ma non posso lasciarla partire.

— E io non posso restare, non ho soldi.

— Resterà a spese del governo.

Non so cosa dire, sento che sto per piangere. A questo punto il severo direttore mi prende affettuosamente sotto braccio e dice sorridendo:

— Davvero credeva che gli Svedesi fossero così odiosi?

Sono salva. Salgo sull'aereo ridendo come una matta.

(Continua).

Praline

Copyright «Opera Mundi»

L'attrice americana Mary Healy è giunta a Londra per una breve vacanza

Kay Williams Spreckels (a sinistra), moglie del re dello zucchero americano, ha ottenuto a Los Angeles il divorzio. Ha testimoniato per lei Dorothy Lamour (a destra)

UNA DONNA MISTERIOSA

Fermata a Desenzano la truffatrice degli alberghi

Brescia, venerdì sera.

Una bella ed elegante avventuriera è caduta ieri in trappola a Desenzano. Si tratta della trentenne Amedea Giovinetti, nativa di Napoli, la cui attività truffaldina era già stata segnalata nei giorni scorsi dai giornali. La donna, accompagnata dalla figlioletta Simonetta di quattro anni, scendeva da un tassì in un hôtel di proprietà della signora Romilda Baroni. Appena entrata nella «hall» la graziosa cliente fingendo un improvviso malore si accasciava su una poltrona e, con voce fioca, pregava la proprietaria dell'albergo di liquidare il conto all'autista in attesa.

Quelle furono le prime cinquemila lire che la titolare dell'hôtel sborsò per conto della cliente. Poi vennero altri prestiti in attesa di «riscuotere un assegno in banca».

La faccenda però insospettì la direzione dell'albergo anche perchè i bagagli che la cliente diceva che sarebbero giunti presto con i familiari, non arrivavano mai. Furono avvertiti i carabinieri. Questi ultimi si presentavano all'hôtel per esaminare la carta d'identità della giovane la quale, nel frattempo, aveva tentato di eclissarsi. Ma veniva fermata su un pullman in partenza per Milano.

Durante una perquisizione operata sulla sua persona, venne rintracciata una copia di un settimanale del 3 corrente con una foto dell'avventuriera. Sotto un titolo: «Avventuriere un poco tocca: morfina e truffe». E sotto la seguente didascalia: «Questa donna romana di ventisette anni si chiama Amedea Donata Giovinetti scendeva nei grandi alberghi, come a Castiglioncello e a Forte dei Marmi, spacciandosi per la contessa Galvani o Crespi».

Si chiuse così la seconda fase dell'attività della pseudo contessa che venne ricoverata in stato d'arresto al manicomio di San Salvi. Come ne è uscita? Quale fu l'ulteriore sua attività di avventuriera? Da Albino, in provincia di Bergamo, è pervenuta notizia che la Giovinetti è in libertà provvisoria, perchè a suo tempo colpita da ordine di cattura emesso dalla Procura di Padova: la data risale al 18 marzo 1952. Il mandato di cattura fu spiccato per truffa, reato comunque commesso precedentemente a quelli di Castiglioncello e di Forte dei Marmi. Si sa che è ricercata dai carabinieri di San Pellegrino per truffe commesse ai danni di quell'albergo.

A CHIAVARI FORSE DOMANI SERA LA SENTENZA

L'estremo tentativo in difesa di Pellerano

Chiavari, venerdì sera.

Si è sparsa la voce — non si sa come — che Pellerano, qualora gli venisse inflitta la pena dell'ergastolo, si deciderebbe a fare grosse rivelazioni. La notizia non trova però conferma e anzi i difensori si sono fatti premura di smentirla dopo che un giornale del pomeriggio la dette sotto un grosso titolo.

Tutto è possibile in questo strano processo; ma francamente questa delle rivelazioni post-condanna ci sembra un po' grossa. Dunque Pellerano parlerebbe se condannato all'ergastolo; e se a trent'anni o a ventiquattro, allora preferirebbe scontarsi tranquillamente la pena anzichè dire la verità? E poi cosa ancora può dire Pellerano? Le cose si mettono assai male per lui ed egli è proprio il primo ad accorgersene.

Stamane è giunta alla Corte ancora una lettera di un detenuto nelle carceri di Genova, certo Livio Fanfani, il quale, asserendo di essere stato per due mesi in cella con Amedeo Musso, chiede di essere udito. Ma la Corte, sentite le opposizioni di tutte le parti, decide di passare agli atti tale lettera e di continuare la discussione del processo. Ha parlato quindi l'avv. Ricci, in difesa di Pellerano. Egli pone immediatamente due interrogativi che dimostrano l'evidente scopo di allontanare dal capo del suo cliente la minaccia dell'ergastolo. Posto che Pellerano abbia ucciso, lo fece per rapina o no? E allora questo giovane che all'epoca del fatto aveva diciannove anni è meritevole della stessa pena inflitta a Nino Fori, o non merita invece le attenuanti generiche?

Tutta l'arringa si è svolta intorno a questi punti e per farlo l'avv. Ricci prende a riferimento proprio la confessione di Pellerano, indicando come in essa vi siano molte circostanze contraddittorie e non verosimili. Il che dovrebbe significare che il Pellerano in quella confessione disse il falso. L'avv. Ricci insiste inoltre che l'omicidio non fu compiuto a scopo di rapina perchè la rapina sembrerebbe illogica, secondo lo svolgimento dei fatti, a meno che non si voglia pensare alla premeditazione e della rapina e del delitto; allora per che cosa? Forse per sole 80.000 lire?

La Difesa insiste anche cercando di dimostrare con gli atti processuali che Pellerano non fu solo quando Giancarlo Villi venne ucciso ai «Tre Scalini».

Oggi nel pomeriggio parlerà l'avv. Bevilacqua in difesa del Musso. Domattina prenderà la parola l'avv. Ferraris, ultimo difensore di Pellerano. Se non ci saranno repliche della Parte Civile e del Procuratore Generale, può darsi che la sentenza si abbia domani in serata.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Pesci in buon aspetto a Marte. Giornata che faciliterà i lottatori. Tipi: Ariete, Acquario e Sagittario.

Ariete: dopo alcune ore di discussione otterrete quello che avete in mente. Dimostrazione di tenerezza da parte di una persona innamorata.

Acquario: colpo di scena. Notizie sorprendenti. I guadagni sotto tutti i rapporti saranno migliori.

Sagittario: una vecchia signora vi farà una falsità e vi spingerà verso una manovra errata.

Pronostici per i Tauri: amicizie occasionali che daranno la nascita di qualche combinazione; Gemelli: grazia speciale. Una protezione celeste vi soccorre; Cancerini: pigrizia che fa scappare la fortuna; Leonini: nessun rifiuto, la pressione che eserciterete sfonderà l'ostacolo; Vergini: indecisione e calcolo non gioveranno a quello che avete in mente. Ci vuole naturalezza; Bilancini: le vostre opere di giustizia vi attireranno la benedizione celeste; Scorpioni: cesseranno le ostilità e la pace tornerà in casa; Capricorni: pensate troppo alla vostra situazione con pessimismo. Imparate ad aver fede; Pesciani: nuove energie vi daranno un impulso nei lavori.

Salute collettiva: energie ricuperate. Gli spastici staranno meglio. I soggetti ad infiammazioni potranno avere una recrudescenza. I feriti per i motoscooter cureranno i tagli con Achillea applicata sulle parti lese.

T. Palamidessi

Einaudi il 28 settembre a Vercelli e Biella

Vercelli, venerdì sera.

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi sarà a Vercelli il 28 settembre, per presenziare alla posa della prima pietra del nuovo ospedale maggiore.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Presidente si recherà a Biella per visitare la Mostra nazionale delle truppe alpine.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Gay Estivo, ore 21: Rivista scenografica musicale. Terrazzo Coperto

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-322), 21: Edgher-Andreghetti, c. L. D'Alba, F. Marengo, Cocktail. Chalet, 21: Orch. Zuccheri, c. Rossi. Eden Dance, 21: Orch. G. Masse. Fassio Caffè chantant: Medici 112. Gay Dance Estivo, c. Moncalieri 53. Giardino Metzger S. Donato: Var. Hollywood, 21: Orch. Gabbiani. Monte cappuccini, 21-24: danze. Pagoda Dance, 21: Serata a premi.

Arc en ciel, t. 682-323, str. Righino Risi, danze attr. Or. Merry Boys. Cavallino Bianco, Ristorante dancing, tel. 690-311, Orch. Balocco. Gran Baita, ore 22-3: Dancing.

Palota, Napione 34, ore 21: totalisa. Piscina scoperta Stadio ore 10-19.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Neve rossa» con Ida Lupino e Robert Ryan.
Astor Direzione Nord, John Mills, Eileen Moore, Phillis Calvert.
Corso: Rassegna film del terrore «Nelle tenebre della metropoli».
Doria: «La signorina Josette mia moglie» F. Gravey. Aria condizionata. Pomeriggio 250. Sera 300.
Lux «Capitano ardente» con Renée Saint-Cyr e Yves Vincent.
Mafer: «Adultera senza peccato» J. Mason, J. Havoc. C.ia Riv. Bataclan 1951: 18,15-21,30. Loc. refr.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata) «Tragico ritorno» Doris Durant. Matt. ore 10,30 a L. 150.
Reposi «Orgoglio e pregiudizio» G. Garson, L. Olivier. Loc. refrig.
Torino: «Le 4 piume» technic. J. Clements. Platea 150. Ap. 15.
Vittoria: «Texas selvaggio» con William Elliot e John Carrol.

Alexandra: «Sbornia di Davide» V. Johnson, E. Taylor. Aria condiz.
Alpi: «Dinastia dell'odio». Techn.
Arlecchino Avorio nero (Antonio Adverso) O. De Havilland. Platea 150.
Augustus «I due forzati» Richard Conte, Audrey Totter. Platea 150.
Capitol: «Abracadabra» R. Hilli, Mario Riva, N. Dover.
Faro: «Sbornia di Davide», Van Johnson, E. Taylor. Loc. refriger.
Gianduja: La seconda moglie. Robert Young, B. Drake. Loc. refrig.
Hollywood «La seconda moglie» Robert Young, Betsy Drake.
Ideal (il locale più fresco di Torino) «Ragazze viennesi» Agfacolor e Gran Varietà 18,15-21,15.
Massimo: Obiettivo X. M. Stevens, A. Nicol, K. Douglas. Loc. refrig.
Nazionale: «Nagasaki», Wendell Corey, Vera Ralston, F. Tucker.
Principe «La seconda moglie» Robert Young, B. Drake. Aria cond.
Statuto: «Obiettivo X» M. Stevens.

Asti «Pandora» A. Gardner techn.
Cov: «La mia canzone al vento».
Bignon Segreto del golfo. Aumont
Fo: «Si Paese techn. J. Payne.
F. Nuova Cammino della speranza.
Regina Vedi Napoli poi muori Var.
Romano prossima riapertura spett. cinema e Comp. Riviste Cappelli.
S. Felice: «Tulsa terra di fuoco» Susan Hayward, R. Preston.

Esperia «Margherita da Cortona».
Italiano Predoni del Kansas, tech.
Mirafiori: Rivolta degli Apaches.

Eliseo: «Il difensore di Manila». Technicolor, Wallace Beery.
Frejus: «Voglio essere tua». Mitchum, Comp. Riv. Re-Bini-Bonetto
Nuovo «La volpe» techn. J. Jones.
S. Paolo Bagdad, tech. M. O'Hara.

Cerallo «Voce nella tempesta» M. Oberon, L. Olivier. Aria condiz.
Eridano «Bellezze al bagno» techn. Ester Williams, Red Skelton.
Grep: Kon Tiki, Cacciatori teste.
Radium: «Ogni donna ha il suo fascino» con Maureen O'Hara.
V. Veneto Vedi Napoli e poi muori G. M. Canale, F. Marzi, C. Villa.

Astra Squali d'acciaio. W. Holden.
Excelsior «Predoni del Kansas». Techn. A. Murphy, B. Donlevy.
Odeon Le 8 mogli di Barbablù Totò

Adua: «Lady Hamilton». Varietà.
Aurora La spia del lago. A. Ladd.
Brescia: «Andalusia». Colori.
Fortino Ultimo dei bucanieri, tech.
Monviso «Canto dell'India». [illegible]
Nord «Milano miliardaria». Sordi.
Palermo Nancy va a Rio. Williams
Sociale Rommel volpe del deserto.

Cabiria: «Donne di frontiera».
Colosseo: «Ponte di Waterloo».
Italia «Dinastia dell'odio». Techn.
Piemonte: «Messaggio rinnegato».
Spezia: Avventure capitano Blood.

Alba: «Cristo fra i muratori».
Apollo: «La valle della vendetta». Techn. B. Lancaster, S. Forrest.
Lucento: «Ultimatum alla terra».
Lux [illegible] Carovana maledetta, tech. c. doc. Giro di Francia. Loc. refr.

AVVENTURE DELLA TECNICA

Faremo anche il bucato con i suoni che non si sentono

Il primo radar sonico fu inventato dalla Natura - Svelato il mistero del volo cieco dei pipistrelli - La localizzazione dei sottomarini immersi e lo scandaglio degli oceani - Vibrazioni che uccidono e che guariscono - Speciali "radiografie,, del cervello ottenute con gli ultrasuoni

Come esiste una «luce» invisibile (raggi infrarossi, ultravioletti, onde elettromagnetiche) anche nel campo sonico incontriamo vibrazioni meccaniche che non suscitano reazione alcuna nell'orecchio umano; esse, cioè, inaudibili.

Quando il ritmo della vibrazione discende (o s'eleva) al disotto (o al disopra) di certo limite, il nostro orecchio, per pigrizia o inerzia dei suoi organi interni, è insensibile alle sollecitazioni, si comporta alla guisa d'un apparecchio radio che essendo sintonizzato soltanto per una limitata gamma di lunghezze d'onda resta silenzioso per tutte le altre. La massima frequenza udibile da noi s'aggira, in media, intorno alle 17.000 vibrazioni al secondo: al di là il regno affascinante e in gran parte misterioso degli ultrasuoni, assurti in breve a protagonisti di eccezionali avventure tecniche, scientifiche e mediche. Si può dire non trascorra giorno senza l'annunzio di una nuova applicazione, che apra insperate prospettive.

«Messaggi» tra gli animali

Tra i segreti che la Natura conserva con cura gelosa, vi è quello del linguaggio degli animali. Gli zoologi ci descrivono le «apparenze» dei meccanismi di comunicazione fra membri dell'infinito mondo vivente, ma solo i poeti spingono l'audacia fino ad attribuire agli animali forme ben congegnate e duttili di linguaggio. Oggi non è più un'assurdità il pensare che talune specie animali si «parlino», o, più esattamente, si scambino segnalazioni e messaggi, usando suoni inaudibili all'uomo. E' per noi motivo di [illegible] credere che le bestie di La Fontaine e di Kipling siano veramente in grado di discorrere all'insaputa, e forse a dileggio, di chi s'arroga posto e funzione di re del creato.

Un fenomeno aveva destato e desta stupore: l'elegante e veloce sicurezza con cui il cieco pipistrello, durante i suoi frenetici e pazzi voli nel cupo delle umide grotte, evita di cozzare contro la roccia. Gli ultrasuoni ce ne hanno fornita la spiegazione. Ogni nottola sa emettere rapidissime vibrazioni, a frequenza dell'ordine di 50.000 cicli, e sa riceverle di ritorno dopo la riflessione per urto contro un ostacolo. Le sue vigilanti antenne segnalano automaticamente l'imminenza del cozzo, e l'annunzio del pericolo arriva fino ai muscoli che comandano i movimenti delle grandi ali, atte alle pronte e valide virate. E' questo uno straordinario esempio di radar sonico, nato milioni e milioni di anni prima che sorgesse un cervello capace d'immaginarlo.

Soltanto sul finire della prima guerra mondiale, il fisico francese Paul Laugevin ebbe l'idea di impiegare per la rilevazione di sottomarini la ricezione dell'«eco», derivante dall'urto di una «voce» muta contro un ostacolo. Ora tale metodo è applicato normalmente, e tutte le navi da guerra possono fare viaggiare onde ultrasoniche dentro i mari, allo scopo di accertare la presenza di grossi corpi naviganti. Il procedimento è stato perfezionato tanto che si sono costruiti apparecchi i quali, grazie a un fulmineo e automatico calcolo del tempo occorrente al treno d'onda per compiere il tragitto di andata e ritorno, indicano su un quadrante la distanza dell'ostacolo. L'ecometro ultrasonico fa parte dell'equipaggiamento delle navi oceanografiche, poichè offre un comodo mezzo di scandaglio e misura delle profondità marine.

Ci fu tempo in cui si ritenne anche di avere trovata l'arma che uccide a distanza. Fortunatamente il proseguir degli studi smentì l'orrenda previsione. Gli ultrasuoni uccidono sì, ma a distanze ravvicinate. Nel corso degli esperimenti effettuati con il primo modello di ecometro (a Tolone nel 1917) risultò che piccoli pesci, in prossimità della emissione, morivano, mentre altri, più grossi o più lontani, subivano la paralisi. Le conoscenze attuali permettono di concludere, che artropodi, vermi, ranocchi, pesci di piccola taglia, collocati in un liquido sottoposto a vibrazione ultrasonica, dànno subito segni di una violenta eccitazione, accompagnata da contrazioni tetaniche e seguita poi da una inibizione progressiva e, in capo a pochi minuti, da morte.

Effetti degli ultrasuoni

Se si immerge parzialmente un coniglio in una vaschetta d'acqua e si fa agire un potente vibratore ultrasonico sulla pelle dell'addome, preventivamente privata del pelo, si raggiunge un effetto massimo e bastano circa venti minuti di trattamento a uccidere l'animale. Topi, gatti e cani presentano crisi epilettiche sotto l'azione di ultrasuoni; suoni intensi a frequenza [illegible] possono provocare uno stato generale di depressione e di paralisi che si protrae alcuni giorni. Se l'esposizione dura molto a lungo, pur l'uomo soggiace agli effetti letali. Maggior efficacia ha l'azione esercitata su microrganismi o su cellule; si verificano vere e proprie esplosioni. La distruzione dei bacilli va dal 30 al 60% con tempi di esposizione variabili da mezz'ora a un'ora e un quarto. Si è tentata la sterilizzazione del latte e dei succhi di frutta, ma i risultati non sono stati promettenti, anche a causa dell'altissimo costo delle installazioni.

Nel campo degli studi è sorta in luce una singolare e benefica particolarità. A dosi deboli, gli ultrasuoni, invece di uccidere, esercitano un'azione stimolante; uova fecondate sono state portate a più rapida maturazione, la germinazione di certi grani è stata accelerata e la crescita di alcune piante facilitata. Lecito era l'estendere dei trattamenti alla cura di talune malattie. Importanti ricerche sono state condotte, specie in Francia e in Germania, e una recente statistica elenca non meno di diecimila casi di malati sottoposti a cura ultrasonica. I migliori risultati sono stati raggiunti nei trattamenti delle nevriti, delle lombaggini, della sciatica e della cellulite. Le guarigioni più curiose furono osservate in malati d'asma: i professori Denier e Austelt hanno presentato una serie di 30 casi che hanno dato una proporzione di due guariti su tre. Per lo meno premature sono, invece, le speranze formulate in merito ad una nuova terapeutica del cancro.

Un'interessante applicazione concerne la possibilità di sostituire in pochissimi ma utili casi il procedimento radiografico per constatare e situare, mediante prospezione ultrasonica, la presenza di un corpo estraneo all'interno dei tessuti. Gli ultrasuoni permettono di ottenere una rappresentazione a mosaico del cervello, facendo attraversare la scatola cranica da un sottile fascio di ultrasuoni di intensità costante e misurando l'intensità ricevuta sulla faccia opposta al proiettore. Pare che essi riescano pure a individuare, frantumare e ridurre calcoli biliari, agevolandone l'eliminazione.

Applicazioni domestiche

E veniamo al vastissimo campo delle applicazioni alla chimica, alla fisica, all'economia domestica. Gli ultrasuoni servono a collaudare i materiali, a invecchiare i vini e il cognac, ad accelerare la fermentazione e la maturazione di vari tipi di formaggio, a realizzare intime mescolanze fra liquidi [illegible] per natura (acqua e mercurio, ad esempio). Abbiamo anche la lavatura ultrasonora della biancheria. Dei metodi di sbattitura minuta dei panni che assicurino l'intimo contatto della soluzione detergente con le fibre del tessuto, quello degli ultrasuoni è certamente il migliore, poichè serve ad imprimere al liquido una vibrazione sottile e continua che si trasmette ovunque. Lo svantaggio sta nell'alto prezzo degli apparecchi che attuano il bucato ultrasonico. La produzione di ultrasuoni non è agevole, e i congegni allestiti fino ad oggi sono più che altro da laboratorio, inadatti ad applicazioni industriali su ampia scala. Assoggettando le opposte facce di un cristallo di quarzo all'azione di un potenziale elettrico si provocano su di esse variazioni di pressione e quindi vibrazioni meccaniche. Ma i cristalli di quarzo sono quasi altrettanto cari e assai più rari del diamante. Buone prospettive si schiudono grazie all'invenzione americana di una speciale ceramica al titanio, la quale dà luogo allo stesso fenomeno caratteristico del cristallo di quarzo e, ad un costo molto minore, accoppia il vantaggio di poter essere fusa e lavorata sotto forma di placche di qualsiasi dimensione pratica.

Le prove della meravigliosa prodigalità d'impiego degli ultrasuoni non sono finite. I tecnici sono già riusciti a rendere visibili e fotografare le onde soniche e ultrasoniche; gli scienziati sapranno approfondire le loro indagine e suggerire altri prodigiosi impieghi di quelle velocissime e mute vibrazioni meccaniche di altissima frequenza. • • •

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

STAMANE ALLA CORTE D'ASSISE DI CASSINO

Uccisa dal marito come nel film «Ossessione»

Il cadavere precipitato con l'auto in un burrone per simulare una disgrazia - L'orrendo uxoricidio determinato dalla folle passione dell'uomo per una contadinella

Nostro servizio particolare

Cassino, venerdì sera.

Il giorno in cui i carabinieri di Alvito, un paesino fra il Lazio e l'Abruzzo, trovarono, precipitata nel fondo di un burrone, la «topolino» del gerente postale, non pensarono che stavano interpretando dal vero l'episodio centrale di un famoso romanzo americano.

V'era una macchina fracassata dopo un salto pauroso di cinquanta metri; v'era un cadavere, quello di una signora ventiquattrenne; v'era un uomo ferito, che si lamentava fra i rottami della macchina ed una bambina di due anni, con uno squarcio al labbro superiore, che piangeva fra le braccia del padre dolorante. Insomma vi erano tutti i presupposti per ritenere che si trattasse di una banale, anche se tragica, disgrazia.

E nel loro rapporto parlarono di un incidente stradale dovuto al sasso lanciato da un criminale sconosciuto che aveva fatto perdere al pilota il controllo del volante, di quel tanto sufficiente perchè la «topolino» precipitasse nel burrone.

Come potevano d'altronde immaginare, quei carabinieri, chiamati d'urgenza alle undici di sera, che qualcuno avesse preso lo spunto da un libro di James Cain o, forse, senza andar troppo lontano, dal film «Ossessione» di Luchino Visconti per disfarsi della moglie?

I primi sospetti

D'altronde, Armando Cellucci (così si chiama il giovane gerente postale che stamane si è presentato dinanzi ai giudici di Cassino per difendersi dall'accusa di uxoricidio premeditato) non si può dire avesse badato troppo per il sottile ad organizzare e portare a termine il suo piano.

Può darsi che avesse preso lo spunto [illegible] da quel romanzo o da quel film; ma certo si era limitato solo a questo. Il resto lo aveva lasciato alla improvvisazione del caso, non studiandone i particolari, non curandone le sfumature e fidando soprattutto nella sua buona stella.

Furono proprio questa mancanza di studio, questa incuria nei particolari ad aprire i migliori alleati della giustizia.

E per Armando Cellucci le illusioni di averla fatta franca non durarono più di ventiquattro ore. Se ne stava all'ospedale, sempre lamentandosi di certi dolori interni la cui origine i medici non riuscivano a stabilire (l'Accusa dirà poi che essi erano il frutto di una notevole abilità del Cellucci nel simulare) quando i carabinieri, che in paese avevano raccolto certe voci sulla esistenza di una donna per la quale non si potevano dire buoni i rapporti fra il gerente postale e la moglie, andarono all'ospedale a interrogarlo con una insistenza forse non prevista.

Il Cellucci ripetè macchinalmente la versione dell'incidente; ma nell'animo di coloro che gli chiedevano delle spiegazioni più dettagliate s'era infiltrato il sospetto.

C'era qualcosa che in tutto l'episodio non andava e sopra tutto c'era la figura della donna, dell'amante, una contadinotta di diciassette anni, per la quale il giovane Cellucci, già sposato, aveva fatto delle follie, e quasi, giungendo sul punto di separarsi dalla moglie.

La soluzione di questo interrogativo, praticamente, venne quando più tardi, sul luogo dov'era avvenuto l'incidente, nel recuperare l'auto fracassata si trovò qualcosa che non avrebbe dovuto trovarsi: una leva cacciacopertoni intrisa di sangue, una borsa militare anche essa sporca di sangue, delle macchie di sangue miste a benzina sulla strada, nel punto dove l'auto, sbandando, era precipitata, un cappello, quello del Cellucci, 800 metri lontano.

Le domande al gerente postale diventarono più insistenti. E' vero che si trattava d'una disgrazia, ma in sostanza era stato denunciato anche un reato: quello dello sconosciuto che, con il lancio del sasso contro il parabrezza, aveva provocato la tragedia. Era necessario indagare. E poi v'erano tutti quegli altri elementi che rendevano poco chiara la versione fornita dal solo che sull'incidente poteva riferire.

La versione dell'imputato

Il Cellucci di fronte all'incalzare dei carabinieri non seppe resistere a lungo. Comprese che era molto meglio parlare e parlò. Disse che i suoi rapporti con la moglie, sposata tre anni prima, avevano avuto una crisi quando la donna scoprì che lui aveva un'amante; che quei rapporti erano tornati normali il 4 o il 5 febbraio; che la sera del 1° marzo 1950, quella dell'incidente, aveva preso la moglie e la bambina di due anni per andare al cinema a Sora, un paese non molto lontano da Alvito; che durante la giornata egli aveva scherzato con la moglie davanti a numerosi amici che frequentavano il suo ufficio postale; che tuttavia, nel corso del viaggio, egli aveva mosso un rimprovero alla moglie, perchè costei aveva confessato ad un ispettore delle poste d'aver percepito lo stipendio di supplente dell'ufficio postale anche durante il periodo in cui era stata malata.

Un rimprovero da nulla, dal quale, però, era scaturita la catastrofe.

La donna rispose malamente — il Cellucci insiste tuttora davanti ai giudici su questa sua versione — e allora lui, incollerito, le diede una spinta. La donna cadde all'indietro; il sedile cedette e Ossidia Ferrecchia urtò con la testa sul fondo della macchina gridandogli: «mascalzone». Lui, sempre più inferiato, prese un foulard di seta e lo passò intorno al collo di lei. Fu allora che s'accorse di toccare un cadavere: la moglie aveva urtato la nuca contro i ferri della macchina, racchiusi in una borsa militare, ed era morta. Accese la luce e si trovò di fronte ad uno spettacolo orribile: il sangue sgorgava da uno squarcio apertosi nel capo della donna.

Che fare? Rimise in moto la macchina e pensò di farla finita gettandosi nel burrone. Nella notte gelata, il Cellucci errò a lungo con il cadavere della moglie abbandonato sul sedile divelto e la bambina di due anni che non si rendeva conto di quel che era accaduto. Finalmente il punto fu trovato: il Cellucci fece scendere la bambina, poi, facendo marcia indietro, si avvicinò al burrone. Una spinta e la macchina cominciò a rotolare con il macabro carico. Quando si fermò Cellucci s'accorse che praticamente non gli era accaduto nulla. Chiamò la bambina, che sul ciglio piangeva disperatamente, e la bambina scese sino a lui.

Fu in questo stato che più tardi due passanti attratti dai suoi lamenti lo trovarono.

Nemmeno questo discorso fu troppo convincente. Sapeva troppo di autodifesa.

Elementi accusatori

Quando, poi, si conobbe l'esito della perizia necroscopica ordinata d'urgenza quei pochi dubbi furono presto fugati. Come spiegava il Cellucci che la donna avesse tre ferite al capo, tre ferite prodotte da un corpo contundente? Come spiegava che la donna avesse delle lesioni alle gambe, quasi che fosse stata trascinata tra gli sterpi? Come spiegava che i periti escludessero che la donna, il cui corpo era stato trovato sedici metri lontano dalla macchina, fosse precipitata insieme alla «topolino»? Come spiegava il Cellucci di avere sentito il bisogno di lavarsi le mani, sporche di sangue, con la benzina, prima di precipitarsi nel fondo del burrone? Come spiegava che la bambina avesse una ferita, sia pur leggera, al labbro, quando, invece, essa era discesa lentamente per la china, a raggiungere il padre che la chiamava?

Di fronte a tanti interrogativi, Armando Cellucci rispose sempre ad un modo: «Sono innocente. Fu una disgrazia. Diedi un urtone a mia moglie durante la discussione, la sfortuna volle che, cedendo il sedile, essa battesse il capo contro i ferri».

Ma chi interrogava ricostruì tutto il dramma spiegando che il Cellucci, innamorato della sua amante che era in procinto di sposarsi con un giovanotto del paese, aveva deciso di sopprimere la moglie; che aveva studiato il piano criminoso (alcuni testi hanno riferito di averlo visto spesso sul luogo dove poi avvenne l'incidente, a guardare nel vuoto, senza una ragione precisa); che aveva colpito la donna con una leva cacciacopertoni uccidendola; che poi aveva simulato l'incidente, insistendo su questa versione, sino a quando, messo alle strette, non aveva confessato, cercando di limitare la propria responsabilità ad un fatto colposo, quello, cioè, di avere determinato la morte di Ossidia Ferrecchia con una spinta che non aveva altro scopo che quello di punire la donna e non già quello di ucciderla.

Su questa tesi il giovane gerente postale, che, forse senza volerlo, ha reso vivo e reale un personaggio costruito dall'arte e dalla fantasia di un romanziere e di un regista, ha cercato e cerca di insistere, nel tentativo di sottrarsi all'ergastolo, previsto per l'accusa che grava sulle sue spalle.

Guido Guidi

L'ASSASSINIO di Eugenia Fougère

L'uomo braccato

V. — La bella danzatrice e cortigiana Eugenia Fougère è allo stremo delle sue risorse finanziarie. Non le rimangono che la villa di Aix-les-Bains ed i suoi famosi gioielli. «Bisogna che li venda se voglio vivere — confida Eugenia alla sua dama di compagnia, una sua compagna degli anni della giovinezza. Due giorno dopo, il 20 settembre di mattino, Eugenia Fougère e la sua cameriera vengono trovate strangolate sul loro letto. Rosalia Giriat, la dama di compagnia, viene trovata anch'essa legata e imbavagliata, ma indenne. L'inchiesta va a rilento, ma un giorno Rosalia Giriat che vive a Parigi sotto il nome di madame Jrunet, viene condotta dal capo della polizia: ella fa delle rivelazioni.

Appena la Giriat ha parlato, il capo della polizia manda subito alla ricerca dei due criminali: [illegible] e Cesare Ledermann. Il giorno dopo Bassot viene snidato in casa di una delle sue amiche, Margherita Bernard. Egli è, infatti, come ha dichiarato Rosalia Giriat, un ragazzo di buona famiglia; suo padre, banchiere a Lione, è stato rovinato da speculazioni disastrose, sua madre è una stimata maestra di pianoforte. Bassot è stato condannato a cinque anni di reclusione per falsi...

...scazione di moneta, e dopo l'uscita dalla prigione egli non ha vissuto che di gioco, di furti e di soldi procuratigli dalla donna. Egli si lascia arrestare senza opporre resistenza, ma protesta la sua innocenza.

Ledermann sarà più difficile da scovare. Il giorno dopo del crimine egli è ritornato a Lione. Con la sua amica Olimpia Duclos si reca da Bocuse, un albergatore rinomato, per regalarsi un pasto succulento che vuole innaffiare di champagne. Allo stupore di Olimpia, che lo sa sempre senza un soldo, l'operaio tagliatore che era paga con un biglietto da cento franchi, risponde: «Ho fatto una piccola eredità».

Il giorno dopo Ledermann si rifugia a Parigi. Ha con sè i gioielli di Eugenia Fougère, ma non vuole venderli. Erra di camera in camera mobiliata senza sapere che cosa fare. Il 19 ottobre a mezzo dei giornali viene a conoscere l'arresto di Bassot e della Giriat e s'ai allarma. Dove andare? Subito si reca di nuovo a Lione con la intenzione di andare all'estero; ma inutilmente gli riesce di trovare del denaro a prestito per andare a Ginevra, e come tutti coloro che sanno di essere braccati dalla polizia, commette molte imprudenze.

Il 21 ottobre il capo della polizia lionese viene a sapere che Ledermann è in quella città e che vi affitta una camera in via Vieil Renversé. Subito egli vi si reca con una squadra di ispettori e di agenti, batte alla porta ove dovrebbe essere Ledermann. Nessuno risponde; allora il capo della polizia intima: «In nome della legge, aprite». Dapprima un lungo silenzio, poi una detonazione.

La porta viene sfondata. Cesare Ledermann si è fatto saltare le cervella con un colpo di rivoltella. Viene perquisito e perquisito pure il suo sparuto bagaglio, e tutta la camera, ma dei gioielli di Eugenia Fougère nemmeno l'ombra. Sul tavolo è una lettera indirizzata al capo della polizia parigina nella quale si dichiara: «Bassot non c'entra in questo affare; la responsabile è la Giriat che ha tutto organizzato e che ha messo pure le mani in pasta».

Segue: Una pesca eccezionale.

L'interrogativo del mondo sportivo: Fausto riprenderà a correre?

Fausto Coppi, il «campionissimo» che ha annunciato di volersi ritirare dalle corse

Colloquio nella notte con Cavanna il massaggiatore cieco

A Novi, in attesa del campione

DAL NOSTRO INVIATO

Novi Ligure, venerdì sera.

«Non lo credo. Fausto correrà ancora, c'è da scommettere un patrimonio, sicuri di vincerlo. Non può smettere proprio oggi che sta toccando il vertice. D'altra parte me lo ha detto mille volte: Bartali va in bicicletta a 38 anni, io vi andrò fino a 40».

Biagio Cavanna, il massaggiatore e amico del Campionissimo, svegliato in piena notte, non ha dubbi. Diventa persino loquace per dimostrare che non ci crede, che nessuno può crederci e che, tutto sommato, neppure Coppi può essere a lungo convinto di quel che ha dichiarato e mantenere fede alla decisione manifestata ieri, appena uscito dall'ospedale St. Pierre di Perpignano.

A Novi la notizia della rovinosa caduta del corridore e della conseguente dichiarazione di volersi ritirare — per sempre — dalle competizioni sportive, l'aveva portata la radio ieri sera. Ci fu nel folto gruppo di tifosi e di amici di Fausto un attimo di perplessità. Ma poi tutti si dichiararono fermamente convinti: si tratta di una cosa passeggera e di un giustificato ma non irrimediabile colpo al morale, insomma dello sfogo di un uomo che quasi ogni giorno deve fare i conti con il destino avverso, con la sfortuna.

Cavanna lo abbiamo svegliato alle 6, ma prima avevamo suonato alla porta della villa di Coppi, in Viale della Rimembranza; e avevamo bussato alla finestra del pianterreno ove abita Milano, lo scudiero, il fedelissimo di Fausto, che per tutta la notte non aveva chiuso occhio preoccupato delle tristi vicende del suo capo.

Il custode della villa aveva ricevuto una telefonata da Avignone la sera prima: «Non allarmatevi, va meno male. Avverti tutti». E nient'altro. Non un accenno ad un imminente ritorno a casa, non una parola dell'abbandono definitivo delle corse.

Anche a Castellania, dove risiedono i genitori di Coppi era giunta un'altra comunicazione ed era giunta a proposito, dopo i titoli dei giornali e le notizie del grave incidente. Ma era breve, rassicurava i familiari e li salutava con un arrivederci prestissimo. Niente di più. Nella villetta di Novi tutto è pronto per il campione e per la signora Bruna. Possono arrivare da un momento all'altro (a meno che Fausto non decida, come sembra dalle ultime notizie, di recarsi presso l'abitazione dello suocero): sono partiti alle 18 da Avignone sulla grossa Ford guidata da Tragella diretta verso l'Italia e, dopo aver dormito presso Nizza hanno continuato il viaggio in vettura, prova questa che le condizioni del ferito sono almeno leggermente migliorate.

Milano, non appena abbiamo bussato alle imposte della sua finestra, è sbucato fuori: «Novità?» ci ha chiesto. Poi per prima cosa ha detto che «non ci crede». Fausto è un po' giù, ha detto; si abbatte, ma se anche tirarsi su in fretta. L'aria di Novi gli farà bene e ci metteremo in tanti per convincerlo a prendere di nuovo i piedi sui pedali, a guarigione avvenuta. Ma non ce ne sarà bisogno: tornerà da solo. La bicicletta è una malattia, che non guarisce così, anche se si sono ragioni da vendere, per sollevarla di peso e metterla in soffitta a prendere polvere e muffa».

Non è ancora l'alba e in città si formano i capannelli che si erano sciolti nella notte dopo una serata di sconforto e di commenti amari. Gli operai che vanno al lavoro non parlano che del campione, della grande maledetta sfortuna che lo insegue. Nella casetta di Cavanna le biciclette dei «puledri» del massaggiatore-allenatore (una dozzina di appassionati, tenaci ragazzi che vogliono diventare come Coppi) sono appoggiate ad un muro: è sufficiente un discreto colpo di tosse per svegliare tutti.

Cavanna — anche lui — vuol sapere se ci sono notizie. Le ultime le conosce e sono quelle dichiarazioni fatte ai giornalisti francesi: «Ne ho abbastanza. La caduta di ieri sotto mi procurato 42 contratti in pista già firmati. E' il terzo anno consecutivo che non posso presentarmi ai campionati del mondo per incidenti come questo. Mio fratello è morto l'anno scorso. Ora è deciso. Mi ritiro. E' finita col ciclismo». Ma sono parole dettate dal dolore, dall'angoscia, dalla constatazione che non basta essere forti, essere leali, essere i migliori per vincere la sfortuna.

«Non ci credo — ripete ancora il buon Cavanna posandosi la mano sulla fronte —. Tornerà a Novi oggi e gli sarò vicino. Gli sono sempre stato vicino nei brutti momenti: dalla caduta di dieci anni fa al Vigorelli di Milano, a quella del 1950, nel bel mezzo della gloria di un Giro d'Italia già vinto, a quella del 1951 al Motovelodromo torinese nel finale della Milano-Torino, alla morte di Serse. Brutti momenti, ma Fausto ha dimostrato a sé e agli altri di avere spalle robuste, cuore grande».

Cavanna ci dice che Fausto aveva deciso di presentarsi ai campionati del mondo al Lussemburgo nelle competizioni su strada e nell'inseguimento dove desiderava proprio affermarsi e chiudere in bellezza un'annata sportiva eccezionale. Invece, «Invece — dice il massaggiatore cieco, fumando sempre più rabbiosamente mentre i suoi "pulcini" gli si fanno intorno — anche questa volta ha vinto la malasorte. Le piste francesi su cui correva il Campionissimo non erano tutte eccellenti».

Quella di Lione dove era caduto venti giorni fa era nuova, con un fondo granuloso pericolosissimo. Questa di Perpignano, pure nuova, è piccola, scomoda: tanto è vero che l'arrivo di tappa del «Tour» fu fatto su strada perchè gli organizzatori non l'avevano ritenuta troppo sicura. Inoltre, dice Cavanna, le «americane» sono un rischio, tanto più quando in pista ci sono corridori maldestri. E l'ultimo doloroso episodio ne è la triste documentazione. Lo aspettano tutti oggi a Novi. Verrà e dimenticherà le parole di sconforto di Perpignano e ripenserà alle nuove corse da disputare».

Carrea, Milano e Giacchero, questa mattina non volevano inforcare le biciclette e partire per il consueto allenamento. «Non ci muoviamo fino a quando non sarà tornato Fausto o almeno finchè non avremo sue notizie più precise» e se la prendevano con chi aveva diffuso la notizia — troppo sensazionale — del definitivo ritiro dalle scene sportive del loro capitano.

Ma Cavanna è stato duro con i tre, giustamente duro. «Si dice che voi siete dei sacrificati. Ebbene, ecco il vostro momento» ha detto con triste ironia. «E poi, non dimenticate che siete sempre i ragazzi di Coppi. Su in sella e via».

I tre moschettieri, benchè l'apprensione e il turbamento li avessero abbattuti, sono partiti per Tortona, una sgroppata veloce di novanta chilometri. La dolorosa e forse lunga interruzione (si è parlato di due, anche di tre mesi di riposo forzato e di assoluta immobilità), è motivo di nuove tristezze per i tifosi di Coppi e non solo per lui.

La madre di Fausto, nella solitaria cascina di Castellania, dopo aver ricevuto la telefonata del figlio ieri sera, si è notevolmente rassicurata ed ora aspetta un'altra telefonata che la chiami a Novi per poter finalmente abbracciare il ragazzo.

A Novi si attende di ora in ora qualche novità: solo lui può smentire le dichiarazioni fatte in Francia, oppure confermarle. Nella città che vide le prime vittorie del giovane ciclista, tutti sono ottimisti: passato il primo ragionevole impulso, sollevato il morale e lenito il dolore, Coppi riprenderà la bicicletta. Le decisioni di Perpignano non possono essere irrevocabili.

Anche Girardengo, si dice qui con insistenza, anche lui, dopo la paurosa caduta del 1926 sulla pista delle Cascine a Firenze (Costante si era fratturato un polso e ferito in tutto il corpo) aveva giurato di ritirarsi definitivamente dalle gare. Ma la passione per lo sport è più forte di ogni sentimento e Girardengo continuò a stravincere. Ci cita anche il nome del campione Gerard Debaets, rovinato al suolo undici volte e che per undici volte si fratturò una clavicola e per undici volte giurò di appendere la bicicletta al chiodo, per sempre. Debaets era un grande ciclista, Fausto è un grande campione. Deve tornare a correre.

Gino Nebiolo

Gino Bartali a La Focetta

FIRENZE, venerdì sera.

Gino Bartali è partito stamane in bicicletta alla volta di Viareggio per raggiungere La Focetta, località ove si trova la sua famiglia in villeggiatura. Sorpreso durante il percorso da un violento acquazzone, è giunto fra i suoi bagnato fino alle ossa.

Le condizioni del campione non sono del tutto soddisfacenti e infatti egli risente ancora del noto dolore alla spalla che gli dà un poco di fastidio ma ha dichiarato che parteciperà domenica alla Milano-Modena.

Il dramma di Coppi

(Continua dalla prima pagina)

fatta, sempre a bordo della vettura.

Il programma di Coppi non è ancora ben definito. Pare tuttavia che stamane la moglie dell'Asso, signora Bruna, si sia messa in contatto telefonico con il dottor Giorgio Coda, il medico di Sestri Ponente, che ha seguito Fausto durante il recente Giro di Francia. Coppi avrebbe già fissato un appuntamento per il pomeriggio d'oggi alle ore 16, per una nuova visita, prima del definitivo ingessamento, riservandosi poi di proseguire per Novi o per Coldirola, presso l'abitazione del suocero.

Ci si chiede ora se la decisione di Fausto di ritirarsi dallo sport sia proprio irrevocabile. E' noto che Coppi ha pagato la fama con gravi incidenti, in questi ultimi anni, cominciando nel 1942 al Vigorelli di Milano, poi cadendo a Primolano, il 2 giugno 1950, durante il Giro d'Italia, ed infine scivolando l'anno scorso sulla pista del motovelodromo di Torino, alla fine di una Milano-Torino particolarmente combattuta.

Abbiamo interrogato i medici che lo hanno curato e fasciato. Da un punto di vista tecnico essi hanno risposto che nulla potrà impedire a Fausto di riprendere a correre. La frattura della scapola e della clavicola non è destinata a lasciare conseguenze, dopo il periodo di riposo di tre mesi. E' probabile, anzi, con le cure cui Fausto si sottoporrà in Italia — è stato citato il nome della clinica Rizzoli di Bologna quale probabile sede della convalescenza — che la guarigione possa compiersi anche in un tempo inferiore al previsto.

Quello che bisogna curare, ha soggiunto un dottore che, appassionato di ciclismo, si è prodigato insieme ai suoi colleghi al letto di Coppi, non è tanto il fisico quanto il morale, e questo compito spetta un poco anche a voi giornalisti ed ai tifosi italiani.

In realtà, cosa che sanno tutti, l'uomo dalle gambe di acciaio, dai polmoni più famosi del secolo, è dotato di un morale, incline quasi alla malinconia ed allo scoraggiamento, specie dopo la tragica fine di Serse Coppi, ma quest'anno, dopo una serie di trionfi che non è possibile elencare senza meraviglia, Fausto aveva ritrovato se stesso. Vedremo ora se, da autentico campione, riuscirà ancora una volta a reagire alla sfortuna che quasi si diverte nel colpirlo senza pietà.

Robert Ahier
dalla «United Press».

Bruna Coppi, moglie dell'asso

Passato da Torino il "Giro d'Italia"

Il più vecchio cicloturista ha in programma 7000 km.

L'arrivo a Torino della 1a tappa del Giro cicloturistico d'Italia ha dato luogo, nel tardo pomeriggio di ieri, ad una ordinata e simpatica sfilata delle 19 squadre partecipanti (183 ciclisti) attraverso le principali vie della nostra città: corso Giulio Cesare, corso Regina Margherita, corso Valdocco, via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello, via Po, piazza Vittorio Veneto e corso Casale, sino al Motovelodromo. Precedevano le macchine della giuria e dell'organizzazione e la staffetta motociclistica.

Sembrava di assistere quasi quasi ad un autentico Giro d'Italia: giovani ed anziani accomunati nella stessa impresa, nello stesso intento, sportivo, quello di portare a termine, attraverso le principali città del Settentrione, le 10 tappe ed i 1844 chilometri della marcia di regolarità, iniziata da Sesto S. Giovanni. Tutti in perfetta tenuta da corridori hanno fatto ingresso sulla pista di corso Casale con tono «trionfale». Nessun sacco a spalla: un apposito autocarro a rimorchio provvede infatti a trasportare, precedendo i corridori nelle città di tappa, i loro effetti personali (le valigie), assieme alle tende ed ai materassi di paglia, utili al «campeggio notturno». Non poche sono state le difficoltà organizzative che i dirigenti l'A. S. Diavoli Bianchi di Sesto S. Giovanni hanno dovuto superare per approntare questo «Giro», che ha raccolto le adesioni e le simpatie di tanti sportivi. Ma la giovane società lombarda, al suo secondo anno di vita in seno all'U.V.I., con pochi mezzi e molti ideali, è riuscita a fornire una grande dimostrazione.

Abbiamo parlato di giovani e di anziani. Il più giovane «girino» appartiene alla squadra braidese (che è l'unica rappresentativa piemontese); è un quindicenne: Sergio Piumatti, nato nel settembre 1936, di professione apprendista sarto, che già nel giugno scorso partecipò al raduno cicloturistico di Genova. Assieme al Piumatti vi sono altri due quindicenni: Mario Suerone, pure di Bra, precisamente del V. C. Chiesa ed aggregato all'Audax di Milano ed Eugenio Alfer dello S. C. Milano.

Il più anziano concorrente è invece il settantatreenne Aldo Passeri dell'Audax di Parma, appassionato cicloturista, che già lo scorso anno compì in bicicletta, attraverso la penisola, ben 12.380 chilometri. Quest'anno ha partecipato alla Settimana Umbra ed a vari raduni nazionali, compiendo oltre 7700 chilometri e, dopo questo «Giro» conta effettuare, in settembre, sempre pedalando, la Parma-Parigi e ritorno, di complessivi Km. 3400. In totale circa 7000 chilometri.

L'Audax di Milano annovera tra i suoi elementi, un mutilato di guerra con gamba di legno, di 37 anni: Giovanni Lavezzi di Rho. Altra simpatica figura di «veterano» è il 68enne Mario Beriani, dell'«Avia Parvia» di Modena, aggregato all'Audax di Parma. E' rivenditore di giornali ed esercente di tabaccheria a Cavezzo di Modena. Caduto in pista, si fratturò la clavicola sinistra, la scapola e 6 costole, perse l'udito dal lato sinistro e subì 3 mesi di ingessatura: (e così venne «fuori combattimento»). Ora è un «arrabbiato» cicloturista. Il direttore sportivo dello S. C. Milano, Luigi Pirotti, di 51 anni, compie il Giro con il figlio ventitreenne.

Hanno compiuto la prima tappa in 10 ore, comprese le fermate (a Vercelli e Cigliano); partiti da Sesto sotto la pioggia (hanno dovuto ritardare la partenza di un'ora), hanno proseguito con l'acqua sulle spalle sino a Vercelli; la squadra braidese ha forato nel tragitto 6 volte, per tuttavia tutte le compagini sono giunte a Torino al completo, classificandosi alla pari, senza penalizzazioni.

Sono ripartiti stamane alle 7, diretti ad Albenga (II tappa di km. 180). Hanno ripercorso le vie di Torino (corso Casale, piazza Vittorio Veneto, via Po, via Roma, Porta Nuova e via Nizza), quindi sono «filati» verso Moncalieri, Carignano, Carmagnola, Bra, Dogliani, Ceva, Garessio, per affrontare il Colle S. Bernardino (m. 980), prima di giungere, alle 18, alla meta. Sosta prevista lungo il percorso a Bra, Ceva e sul Colle S. Bernardino.

s. a.

Il più giovane (Sergio Piumatti, di 15 anni), ed il più anziano (Aldo Passeri, di 73 anni) dei concorrenti al Giro cicloturistico d'Italia, subito dopo il loro arrivo a Torino

Molti problemi da risolvere in casa granata

I dirigenti del Torino annunciano novità

Il mediano bianconero Bizzotto ceduto alla Spal

A tutte le ore del giorno e della notte i telefoni della sede granata sono impegnati in comunicazioni interurbane. Emissari viaggiano l'Italia in lungo ed in largo, arrivano in via Alfieri macchine con targhe delle più svariate provincie. Però se si chiedono informazioni ufficiali, funzionari e dirigenti si chiudono nel più diplomatico riserbo. Il più loquace è stato il consigliere Cavalieri:

«Stiamo facendo un gran lavoro, ed il cerchio si restringe sempre più. Per ora non faccio nomi, ma senz'altro posso assicurare che prima del 10 avremo parecchie novità».

Non potevamo dimenticarci delle mezz'ali e la richiesta di informazioni era d'obbligo; la risposta del dirigente granata:

«Attendiamo sempre i nulla-osta e non nascondo che cominciamo a preoccuparci un po'. Comunque vedremo nei prossimi giorni».

E questo è tutto quanto si è potuto sapere da fonte ufficiale. Intanto cominciano a far capolino in città i primi calciatori reduci dagli ozii estivi. Grava era ieri a Torino in attesa di definitive notizie sul suo passaggio ai nerazzurri milanesi. Il granata è felicissimo di trasferirsi a Milano, ed ha apertamente dichiarato che le sue speranze sono più che fondate.

Non tanto di buon umore, invece, Nay. Non si è visto ancora alla sede di via Alfieri l'incaricato del Napoli, mentre i giorni passano e la data di chiusura delle liste si avvicina. Probabilmente la direzione del Torino, se non avrà notizie in mattinata, cercherà un contatto telefonico con la consorella partenopea per sapere in definitiva le intenzioni di Lauro e soci. Se il trasferimento di Nay si farà, non è detto che debba andare a buon fine il progettato cambio Grava-Puccioni. I responsabili granata si preoccupano di non indebolire troppo la difesa. Ci sarebbero ancora a disposizione Cuscela, Tomà e Bersia, ma non si vorrebbe correre rischi.

In somma a poco più di quarantotto ore dalla chiusura del «mercato estivo» la squadra del Torino è formata solo in potenza. Questi ultimi due giorni segneranno certamente una attività febbrile presso la segreteria di via Alfieri. Ci sono molti giocatori da collocare e le discussioni continueranno certamente fino allo scadere del tempo utile. Solo lunedì si potrà avere una idea del lavoro compiuto. Dopo si penserà anche all'arrivo dei tedeschi; per gli stranieri il regolamento lascia possibilità più vaste. Il raduno dei granata è confermato per lunedì 11 agosto.

Alla Juventus si sta chiudendo il capitolo estivo. Anche il caso Bizzotto è stato infatti definito. Dopo le richieste da parte dell'Atalanta, si sono aggiunte quelle della Spal e, superate le trattative in corso, questa notte è stato deciso il passaggio del giocatore veronese alla squadra di Ferrara.

Per il resto pare ormai assodato che nessun altro ingaggio sarà fatto. Niente portiere, niente attaccante. Combi dichiarava ieri:

«Adesso andiamo in ferie anche noi. Una settimana di riposo e poi ci vedremo sul campo».

Infatti il raduno della squadra campione è confermato per il 18.

Manifestazioni sportive a San Damiano d'Asti

A San Damiano d'Asti il 10 agosto si svolgeranno una gara ciclistica per dilettanti juniores e un raduno motociclistico. Il 15 agosto avrà luogo una corsa di cavalli, il 17 una gara alle bocce ed il 18 una sfida al pallone elastico tra Bins... e Bonino.

Conte al comando nel Giro di Germania

Gli italiani difendono il primato in classifica

Conte, attuale «leader» del Giro ciclistico di Germania

Hannover, venerdì sera.

Gl'italiani trovano che a Oreste Conte il bianco si addice molto. Anche il triestino De Santi lo trova, lui che pure ha una voglia di bianco da non dire. Quello degl'italiani proiettati alla riscossa quando tutti cominciano a darli per spacciati è il motivo di maggior interesse della giornata: degl'italiani, che hanno conquistato la prima poltrona della classifica e di conseguenza la sua...cennata maglia bianca.

Conte primo in classifica, De Santi a un tiro di schioppo dai primi sono fatti evidenti e che parlano da soli. Certo, sostengono i giornali del mattino, il Giro della Germania è appena iniziato, ma, se le cose cominciano già a mettersi in una certa piega, c'è poco da stare allegri. Allegro invece, anzi allegrissimo, è il clan italiano. C'è serenità in tutti, mentre ci accingiamo stamane a fare le valigie per trasferirci ad Essen, che incontreremo dopo 233 km. di strada non troppo inquietanti. Percorso abbastanza piatto (e Conte sorrideva mentre guardava la planimetria altimetrica) che si confà insomma alle attitudini dell'attuale leader.

Comunque, non è il caso di star troppo tranquilli, perchè se ieri ci si è reso conto di cosa significhi la coalizione avversaria (e li abbiamo tutti contro veramente) questa si farà più che mai sentire ora che i nostri ragazzi hanno giocato il primo atout. Poi, in secondo piano, il ritorno di De Santi, che non piace ai grossi calibri: un De Santi nelle prime piazze già dalla terza giornata di corsa significa un rospo duro da digerire per tutti.

Intanto ieri sera, con appendice nella mattinata, si è tenuta una riunione fra i corridori italiani, durante la quale si è addivenuti alla divisione delle proprie parti di lavoro per il buon esito dell'impresa. Conte anzi è il leader e tutti saranno tenuti a una tattica per lui riguardosa. Se Conte riuscirà a tenere, tanto meglio; se per caso dovesse cedere, allora ci sarà De Santi prontissimo a sostituirlo e a dargli il cambio.

Ed è per questo che il triestino non sarà tenuto a svolgere un lavoro di gregario, bensì liberissimo di giocare le proprie carte, sempre che queste non intralcino o comunque danneggino la posizione di Conte. Nel segno della migliore intelligenza tattica insomma la squadra italiana cercherà di conservare e di consolidare la sua posizione di prestigio e d'onore. Ci si trasferisce ad Essen e come vi abbiamo detto dopo le due rimarchevoli fatiche dei giorni scorsi sarà questa una tappa che se non dura sul piano del tracciato, si farà sentire per il suo possibile svolgimento elettrizzante.

Ascari e Farina in gara a St. Gaudens

Dopo le smaglianti vittorie ottenute nei giorni scorsi i piloti italiani, saranno nuovamente di scena domenica prossima in due importanti competizioni. La prima che avrà luogo a St. Gaudens si svolgerà a tempo (3 ore), e sarà retta dalla formula due; varrà inoltre come ottava prova per il Gran Premio di Francia. La Ferrari sarà presente con Farina, Ascari, il francese Simon e Rosier. I favoriti sono naturalmente Ascari e Farina che dovranno fronteggiare le quattro Maserati guidate da Shell Land, Condini e Crespo oltre alla squadra della Gordini con Behra e Manzon.

La seconda che sarà in programma domenica è il circuito di Senigallia, aperto alla categoria sport per le classi fino a 750, fino a 1100 e oltre 1100. Gli iscritti sono una ottantina e fra essi figurano nomi ben noti: il campione italiano Leonardi, Bordoni, Terzachi e Casella nella classe fino a 750 cc.; Cabianca, Turigi, Santer, Bordoni, Casella con la nuova Stanguellini bialbero e Brandi, nella classe fino a 1100; Capelli, Montanari e Bernabei con tre Fiat 8-V e 13 vetture di due litri nella classe oltre 1100.

Nella massima cilindrata Villoresi difenderà i colori della Ferrari insieme al fiorentino Scotti. Scenderanno pure in gara Paolo e Vittorio Marzotto, Biondetti, Sighinolfi e Pioti.

Oltre a queste due corse sono in programma nella prossima settimana la Liegi-Roma-Liegi (13 - 14 - 15 agosto), la «12 ore» di Pescara per le categorie Sport e Gran Turismo internazionale. A quest'ultima sono iscritti Villoresi (Ferrari 3000), Scotti (Ferrari 4000), Biondetti, Bianchetti e Pioti su Ferrari, Cappelli su Fiat 8-V, Palmieri su Alfa Romeo.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO A. VI N. 187
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-942
VENERDI' - SABATO 8-9 Agosto 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

LA DUCHESSA DI MONTPENSIER

Un uomo devoto

XX. — Alla fine del 1671 il conte Lauzun, che non era riuscito a sposare, per l'opposizione di Luigi XIV, la Grande Signorina ed era diventato il suo amante, viene arrestato per ordine del re e rinchiuso nel castello di Pignerol.

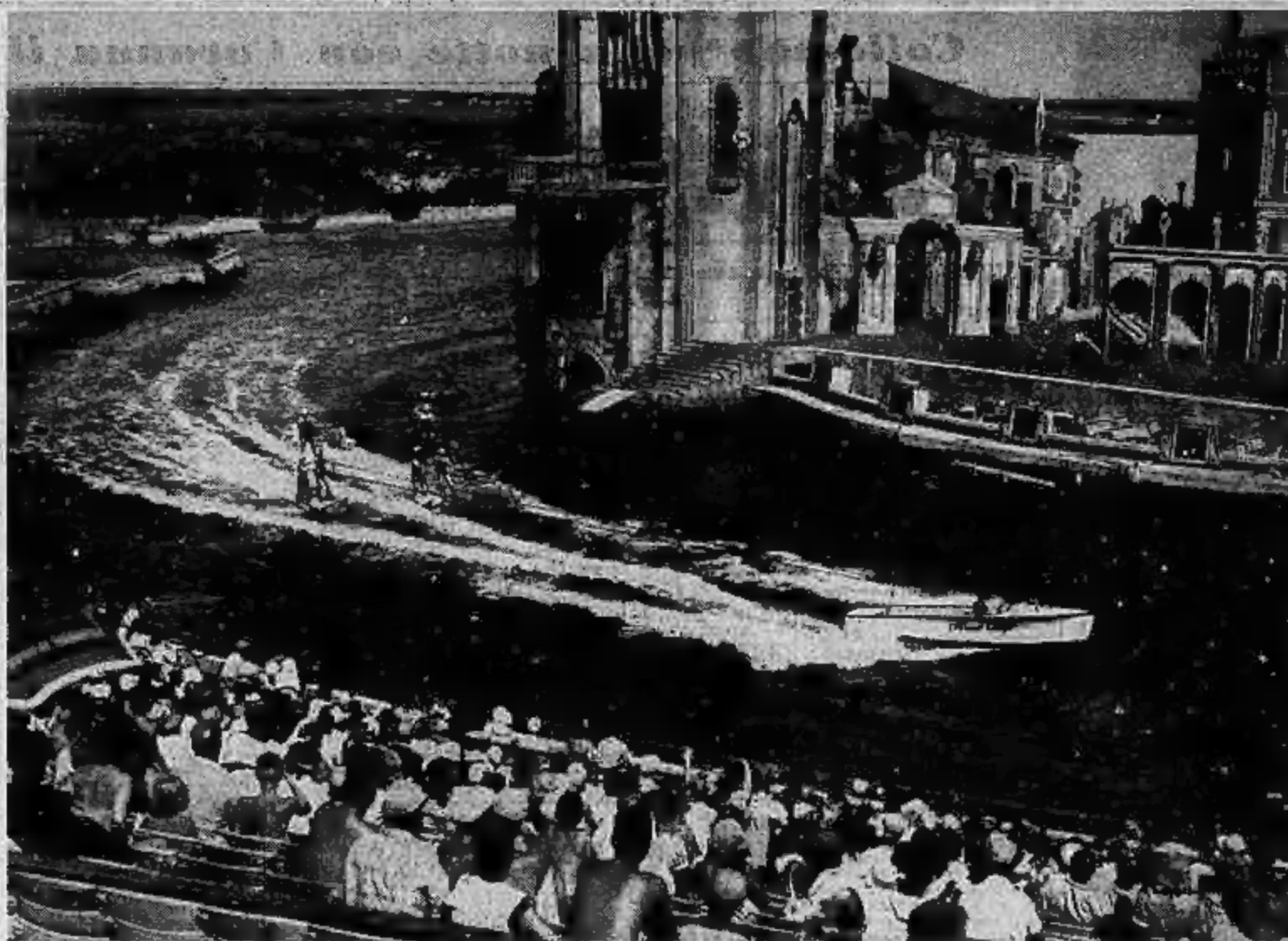
La Grande Signorina, il giorno dopo l'arresto del suo amato, ha il coraggio di riapparire a Corte e senza dire una parola al re posa su di lui gli occhi pieni di lagrime. Per quattro settimane ella si chiede angosciosamente, senza osare di informarsi, che cosa ne hanno fatto di Lauzun. Un giorno apprende che D'Artagnan nipote ha fatto ritorno da Pignerol e che era stato uno di quelli che avevano accompagnato Lauzun al castello diventato la sua prigione. Ella chiede un colloquio al giovane ufficiale il quale le racconta il viaggio che ha fatto in carrozza con Lauzun. Spesso il prigioniero gli parlava della Signorina: «Sono persuaso — diceva — che ella mi ha molto amato e da quando il re non ha voluto il matrimonio mi ha amato come un amico. E credo che non cambierà. Ho paura al pensiero che la facciano sposare». Parlando di sè, Lauzun diceva che era molto rattristato di essere dispiaciuto al re, ma che non poteva rimproverarsi di aver mancato ai suoi doveri in alcuna circostanza e che non aveva fatto nulla per perdere la stima della duchessa di Montpensier. Passando davanti al castello di Petit-Bourg, che apparteneva alla Signorina, Lauzun aveva sospirato. «Questa casa avrebbe potuto essere mia se io avessi avuto la fortuna di veder realizzata la bontà che la Signorina aveva avuto per me». La Signorina ascolta tutto ciò piangendo.

Louvois aveva ordinato al governatore di Pignerol che la prigionia di Lauzun fosse la più dura possibile. Ma è Lauzun che dà del filo da torcere al suo carceriere, al quale con i suoi capricci, le sue collere, le sue malattie simulate procura mille grattacapi. Lauzun non può ricevere notizie del mondo esterno. Tutto ciò che gli è consentito di apprendere è, nella primavera del 1672, la morte di suo cognato Nogent e del suo amico Guitry, uccisi al passaggio del Reno. E, soprattutto, gli viene comunicato che egli è stato sostituito nella sua carica di capitano delle guardie del maresciallo di Lussemburgo e in quella di governatore di Berry dal principe di Marsillac. Gli viene chiesto, per la regolarità, di dimettersi per iscritto da tali cariche. Egli rifiuta, piangendo a grosse lacrime: «Io non sono un criminale, se ho mancato mi si impicchi».

Lauzun cerca di comprare i suoi guardiani in vista di una ipotetica liberazione. Del resto, fuori, c'è qualcuno che pensa a farlo evadere. E' uno dei più umili fra i suoi amici, Heurtaut, al quale Lauzun ha qualche volta affidato delle missioni delicate e che gli è devoto anima e corpo. Heurtaut va a proporre alla Signorina di organizzare la fuga del prigioniero. La Signorina lo sconsiglia perchè teme che Heurtaut, col suo zelo, possa nuocere alla causa di Lauzun, la cui liberazione invece ella spera di ottenere con diplomazia. La sorella di Lauzun, la signora Nogent, non è nemmeno del parere di Heurtaut. Finalmente, l'anziana signorina Mothe-Angecourt, che molti anni prima era stata l'amante di Luigi XIV e del piccolo Péguilin, finanzierà, con 800 pistole, la spedizione di Heurtaut.

Portatore di lettere cifrate, Heurtaut si ritrova in Savoia con dei complici, fra cui la signora Carrière, impaziente di liberare questo don Giovanni, questo conquistatore di cuori di Lauzun che ella ha sempre sognato. Il piccolo gruppo di cospiratori viene arrestato dalla polizia in vista del castello di Pignerol ed Heurtaut, esasperato per lo scacco, si dà la morte alla maniera antica, aprendosi le vene con un coltello...

Segue: *Fallita evasione.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Un circo acquatico per i villeggianti americani

A Jones Beach, nello Stato di New York, centro balneare preferito da molti americani, è stato allestito in riva al mare per i villeggianti un ricco circo acquatico. Ecco uno dei numeri dello spettacolo: la piramide eseguita da sei graziose ragazze

"La follia dei saggi"

L'attrice inglese Elizabeth Allan durante una pausa dalla ripresa di una scena del nuovo film: «La follia dei saggi». I mocassini che porta ai piedi sono stati fatti a mano da artigiani pugliesi. (Publifoto)

Modello presentato a Firenze

Uno dei modelli presentati alla manifestazione di moda di Firenze. E' un classico tailleur di gran linea valorizzato dal magnifico tessuto di pesante lana tipo Principe di Galles nei colori novità: ruggine, bianco e nero. (Doc. I. W. S.)

Dischi volanti sul Massachusetts?

A Salem, nel Massachusetts, l'attenzione di un fotografo del Servizio Guardacoste veniva attratta da punti luminosi apparsi nel cielo. Puntava l'obiettivo e faceva scattare l'otturatore. Il risultato è questa fotografia nella quale appaiono oggetti rotondi e luminosi che procedono in formazione a «V». Molti credono che si tratti di «dischi volanti». (Publifoto)

42 spose di guerra e 65 bambini

Da un gigante dell'aria giunto a Londra dagli Stati Uniti sono scesi un uomo, 42 spose di guerra inglesi e 65 bambini. L'unico rappresentante del sesso forte aveva per conto proprio la moglie e due bimbi (Publifoto)

Una di esse Miss New York

Sul tetto di un albergo di New York posano davanti al fotografo le nove finaliste concorrenti al titolo di Miss New York. La vincitrice parteciperà al concorso per l'elezione di Miss America. (Publifoto)